

GRAZIE PRESIDENTE!



Questo numero speciale del nostro periodico sindacale è dedicato alla nostra cara Presidente Astrid Marazzi. Colonna portante del sindacato, si è addormentata serenamente lo scorso 1° aprile.

Classe 1936, moglie del mai dimenticato fondatore dei SIT, Prof. Guido Marazzi, ha diretto il sindacato per ben 34 anni. Nominata a pieno titolo Presidente Onorario nel corso dell'ultima assemblea dei delegati, era una persona dotata di grande umanità, forza ed empatia. Grazie alla sua innata capacità di ascolto, riusciva ad accogliere il disagio sociale dei più deboli facendone proprie le rivendicazioni, gli interessi e le preoccupazioni.

Unitamente al Prof. Marazzi, è stata la principale artefice dello sviluppo dei Sindacati Indipendenti Ticinesi a livello cantonale. Chiunque abbia avuto il piacere di conoscerla difficilmente scorderà la sua gentilezza, la sua simpatia e la sua generosità. Una persona che non passava certo inosservata, la nostra cara Presidente, mancherà molto a tutti noi. La ricorderemo quotidianamente nella prosecuzione della nostra attività sindacale seguendo il suo esempio di donna integra e incrollabilmente fedele agli ideali di giustizia sociale.

La Redazione M.B.

In ricordo di Astrid

Agnese Balestra-Bianchi

Ho conosciuto Astrid verso la fine degli anni settanta. Avevo accettato di candidarmi al Gran Consiglio e partecipavo alla mia prima campagna elettorale, un evento, all'epoca, davvero straordinario che portava frotte di candidati e simpatizzanti a frequentare decine e decine di comizi in tutti i Comuni del Cantone. Ricordo come fosse oggi la sera in cui approdai a Muralto: ad accogliere i candidati, non già in una modesta osteria bensì nella distinta cornice di un hotel, una bella ed elegante signora, alta e

bionda. Mi abbracciò come se mi conoscesse da sempre e mi presentò agli astanti con parole tanto amichevoli quanto lusinghiere. Erano tempi difficili per le poche donne che si affacciavano alla scena politica cantonale e quella calorosa accoglienza, quelle parole così benevole e benefiche mi scaldarono il cuore. Nacque quella sera un'intesa, un'amicizia, un affetto che ci legarono per tutta la vita. Non ci perdemmo mai di vista. Quando lasciai la politica per la magistratura, ritrovai Astrid in diversi processi penali, apprezzata e attenta giurata cantonale. Dopo il mio pensionamento, la ritrovai attiva nell'ATTE di cui era stata, con il compianto marito Guido, tra i soci fondatori. Tante le qualità che sempre ho ammirato in lei! Mi hanno sempre colpito, ad esempio, il suo amore e la sua dedizione al marito. E alla memoria di lui dopo che egli decedette. Amore e dedizione che, lungi dall'essere passiva devozione, erano invece espressio-



ne di entusiasta e intelligente partecipazione alle multiformi attività di lui, tanto che, dopo che egli scomparve, essa agevolmente ne riprese alcune e diede loro continuità, la presidenza dei SIT in primis. E al proposito apro qui una parentesi per ricordare come Astrid, in anni in cui le posizioni estreme e divisive sono state spesso, tra partners sociali (ma anche nel più vasto contesto politico) moneta corrente, abbia sempre saputo, con

i suoi collaboratori, tenere la barra al centro, privilegiando, rispetto a sterili e velleitarie rivendicazioni, l'azione fattiva e concreta a favore dei soci. Un'azione ispirata da un profondo senso di giustizia sociale che l'ha animata per tutta la sua vita. Ma tanti altri aspetti ho avuto modo di apprezzare in lei: la chiarezza delle idee, la capacità di vedere aldilà delle apparenze, l'acutezza delle intuizioni, l'eleganza dei modi e nel contempo la franchezza, talvolta anche un po' tagliente, con cui esprimeva le sue opinioni. E soprattutto le volevo bene, grata che lei a sua volta mi volesse così tanto bene, in modo che a me pareva, a volte, persino immeritato. Era lei il motore dell'affetto e della stima che ci univano. Perché la vera amicizia è spesso così, un dono gratuito, solo in parte volontario. Un sentimento struggente e malinconico che continua a rimanermi dentro anche ora che lei se ne è andata.

Sommario

Grazie presidente!	1
In ricordo di Astrid	2
Astrid Marazzi	3
Un esempio e un incoraggiamento	4
Una Signora con la S maiuscola	5
Il tributo, il ricordo ed il futuro dei SIT	5
Astrid, una donna carismatica e combattiva	6
Signorile, impegnata e sempre informata	7
Astrid Marazzi	8
Astrid Marazzi, una vera Signora	9
Astrid Marazzi	10
Uniti ce la faremo	11
La rivoluzione della mobilità tocca anche il Locarnese	12
Tiromancino	13
Ora la crisi è generazionale	14
Il COVID-19 e le vacanze forzate come misura anticrisi privata	15
Quel biglietto vincente della lotteria	16
Alcune considerazioni dettate dal Coronavirus	18
Scuola in quarantena	20
LA SCUOLA: Un appello al Consiglio di Stato	21
Il «Posto 24» a Casa Anatta, sul Monte Verità, un prezioso aiuto per i partigiani	22
CRONACHE SINDACALI: «Distanti ma vicini», «vicini ma distanti»	24
Lo sport rischia grosso	25
Il Cantuccio dei bambini	26
La nostra famiglia	27



Astrid Marazzi

Pietro Martinelli

Astrid Marazzi è nata nella Svizzera e nel Ticino degli anni trenta del secolo scorso. Erano anni nei quali lo spazio di attività indicato alle donne erano le tre K (Kirche, Kinder, Küche). Anni nei quali alle donne veniva spesso ostacolata la formazione, certe professioni (quella di avvocato) erano addirittura negate per legge, anni nei quali per aprire un conto in banca era necessaria la firma del marito, dove la rivendicazione del diritto di voto veniva volentieri derisa e dileggiata. Pur vivendo contemporaneamente il ruolo di moglie affettuosa e di madre, pur rinunciando, per carattere e formazione, ad atteggiamenti intransigenti, Astrid Marazzi appartiene di diritto a quel gruppo di donne coraggiose che lottarono tutta la vita con i fatti per l'emancipazione femminile. Una emancipazione che è diventata possibile, anzi necessaria, grazie alle rivoluzioni nell'economia, nella comunicazione e nei trasporti degli ultimi 200 anni. Rivoluzioni che hanno reso obsoleta la divisione di ruoli tra uomo e donna che aveva

dominato, con rare eccezioni, la storia dell'umanità fino all'inizio del diciannovesimo secolo. Possibile, ma non certa perché aspetti irrazionali, interessi individuali e di gruppo, lotte di potere da sempre rendono e renderanno lo sviluppo della storia umana un percorso tortuoso, nient'affatto lineare. Affinché costumi, morale e leggi possano adeguarsi alle nuove realtà, ai nuovi bisogni, ai nuovi diritti (a questo servono le riforme) sono e saranno necessarie continue battaglie e Astrid Marazzi, con molte altre donne di centro di sinistra e di destra (ma non conservatrici), le battaglie per rivendicare un ruolo attivo della donna nella società le ha fatte e molte le ha vinte.

Astrid Marazzi l'ho conosciuta quando, credo fosse il 2005, ho accettato il suo invito a entrare nel Consiglio della "Fondazione Federico Ghisletta" di cui era presidente Alberto Gianetta. Si tratta di una fondazione creata nel 1999 con lo scopo "di onorare in forma perpetua la memoria di Federico Ghisletta, fondatore e primo Presidente dell'ATTE" favorendo



e finanziando "iniziative che hanno per oggetto la situazione della persona anziana". Lavorammo assieme in quella Fondazione inizialmente presieduta da Alberto Gianetta, fino a un anno fa quando Astrid si dimise per ragioni di salute. Che io mi ricordi non mancò mai a una riunione del Consiglio e il suo contributo a modificare e aggiornare l'attività della Fondazione, della quale dal 2007 al 2013 avevo assunto la Presidenza, fu prezioso. Fu proprio nell'ambito degli incontri per la Fondazione che, con Gianetta, mi convinse ad accettare la Presidenza dell'ATTE, la nota Associazione a favore delle persone anziane della quale lei era stata uno dei soci fondatori e membro del primo comitato. I suoi molteplici impegni la obbligarono poi a lasciare anche il comitato cantonale dell'ATTE, ma, seppur dall'esterno, continuò a sostenere l'attività di quello che, in un certo senso, è il fiore all'occhiello dell'ATTE: l'Università della terza età riconosciuta a livello federale e fondata da suo marito, il prof. Guido Marazzi, nel 1985.

Continuò a partecipare alle Assemblee dell'ATTE, in prima fila, accompagnata dal marito infermo fino alla sua morte. Se mi sono dilungato su questi due impegni di Astrid Marazzi, che non sono quelli principali, è perché è nella Fondazione e nell'ATTE che l'ho conosciuta e frequentata ed è lì che ho imparato ad apprezzare una sua virtù abbastanza rara: quella di saper creare dei contatti virtuosi tra persone che riteneva capaci, spronandole ad impegnarsi in attività di interesse pubblico che lei aveva promosso, ma che non aveva più il tempo di seguire. Moltissimi infatti sono stato i suoi impegni, alcuni dei quali (vicepresidente distrettuale del Locarnese del PLR, consigliere comunale a Muralto, presidente dell'Alvad, cofondatrice del mercatino ACSI) li ho conosciuti solo in questi giorni ascoltando la sua intervista all'Associazione Archivi Riuniti Donne Ticinesi (AARDT). Ho lasciato per ultima quella che credo sia stata la sua principale creatura e la sua principale eredità: i Sindacati Indipendenti Ticinesi (SIT).



Ho conosciuto da vicino il SIT qualche anno fa grazie agli inviti di Astrid a partecipare ad Assemblee e feste del SIT e a intervenire a voce e sulla rivista come contributo di un esterno allo scambio di idee. Il SIT era stato fondato da suo marito, credo nel 1960, lasciando poi quasi subito la presidenza alla moglie che l'ha mantenuta e onorata fino a pochi mesi prima della sua morte. Il prof. Marazzi, direttore della Magistrale dal 1968 (sic) al 1988 aveva risposto alle inquietudini del 68 richiamandosi a Rousseau al quale aveva dedicato anche una giornata di studio alla Magistrale

nel 1978. Nel suo intervento di presentazione di quella giornata affermò tra l'altro che *"la società bene organizzata, fedele, secondo Rousseau è una società giusta, di liberi e di uguali, una società educante, palestra di virtù e di saggezza"*. Credo sia stato questo lo spirito che ha portato alla creazione del SIT: contribuire a coniugare libertà e uguaglianza. Un programma che fu anche alla base dell'attività del Partito liberale radicale democratico (1934-1946) *"il cui elemento di coesione, accanto all'antifascismo, fu la spiccata sensibilità sociale alla quale non fu estranea l'influenza*

dell'insegnamento liberalsocialista di Carlo Rosselli" (Gabriele Gendotti, nella prefazione al libro di P. Macaluso sul PRDT, 2003). Astrid Marazzi era una liberale che aveva nostalgia di questo tipo di pensiero liberale e dell'alleanza tra liberali e socialisti che aveva retto le sorti del Cantone dal 1947 al 1966. Un'alleanza che personalmente ho combattuto nel 1966 pur riconoscendo che, nella sua prima parte, aveva contribuito in modo determinante alla modernizzazione del Cantone, ma che aveva progressivamente perso la sua forza propulsiva. Ho visto l'ultima volta Astrid

Marazzi al ristorante l'Approdo di Minusio lo scorso mese di ottobre. Scambiammo alcune parole sul mondo e i guai di un capitalismo mondializzato senza freni e senza controlli, sui danni della finanziarizzazione dell'economia, sulle disuguaglianze crescenti. Ricordo i suoi occhi un po' tristi, ma forse era una mia impressione, influenzato dall'ambiente di quella particolare sponda del Lago Maggiore in autunno. Perché ricordo anche il suo luminoso sorriso di sempre. Il sorriso di chi ha ancora voglia di lottare *"per una società giusta di liberi e di uguali"*.

Un esempio e un incoraggiamento

Dick Marty

Fedeltà, un entusiasmo contagioso e un alto senso di responsabilità e di giustizia sociale, sono le qualità alle quali penso spontaneamente ricordando Astrid Marazzi. Fedeltà ai suoi valori, a suo marito Guido e all'opera che sin dall'inizio hanno contribuito a creare e far crescere, i Sindacati Indipendenti Ticinesi e la bella rivista Progresso sociale, periodico che ha arricchito la riflessione e il dibattito culturale nel nostro cantone. Con la malattia e la scomparsa di Guido Marazzi, Astrid non ha esitato a pienamente investirsi per assicurare la continuità e lo sviluppo del SIT. Instancabile, sempre presente, attenta a tutti i dettagli, all'ascolto dell'altro, la Presidente con abile, delicata ma efficiente insistenza sapeva convincere e difendere gli interessi delle associate e degli associati del SIT. Astrid e Guido Marazzi hanno rappresentato, con il loro ammirabile esempio di ardo-

re e di dedizione, con il loro spessore etico, quel liberalismo impregnato di umanesimo e di solidarietà che non poco ha contribuito alla crescita civile del nostro cantone e che molti, troppi e sicuramente a torto, ritengono debba ormai essere relegato al passato. Il loro impegno sindacale, una vera passione invero, si è fondato sulla convinzione che la difesa dei lavoratori e dei più deboli non sia prerogativa esclusiva dei socialisti o delle organizzazioni cristiane: essa non è solo compatibile con una visione liberale e democratica della società ma ne è una componente imprescindibile. Un sindacato inteso non come strumento di sterile confronto dogmatico, bensì come tutela intelligente e dialogo costruttivo e consapevole che l'interesse generale non corrisponde mai alla somma degli interessi particolari. Un perfido organismo di alcuni micron ha sconvolto la vita



di tutta la popolazione mondiale, ha paralizzato il traffico aereo, provocato la chiusura delle frontiere e creato una recessione economica di inedite proporzioni. La pandemia ha soprattutto svelato le nostre fragilità, la nostra impreparazione a prevedere e valutare i veri pericoli e ha inesorabilmente messo a nudo le ineguaglianze, le emarginazioni e le ingiustizie delle nostre società fondate sull'impetosa competizione e il consumo illimitato. Difficile pen-

sare che si possa riprendere la vita come prima, come se niente fosse avvenuto. Occorrerà operare per un mondo più giusto, più solidale, più rispettoso della natura. È quanto ha fatto Astrid Marazzi con ammirevole perseveranza e generosità. Oltre al suo calore umano, la nostra cara Presidente ci ha offerto un esempio di vita che non può che darci coraggio per affrontare un futuro incerto con maggiore fiducia. E tanta riconoscenza.

Una Signora con la S maiuscola

Laura Sadis

Pochi mesi fa, dopo aver letto il periodico dei SIT, inviai un messaggio ad Astrid Marazzi, giustamente nominata Presidente onoraria dopo tanti anni d'impegno per il sindacato. Non so se abbia avuto la possibilità di leggerlo. Astrid è stata una Signora con la S maiuscola sotto più aspetti. Non solo per i suoi modi naturalmente cordiali, calorosi e attenti verso le persone, che la distinguevano per stile, ma anche per il suo sincero, generoso e infessso impegno professionale alla guida dei SIT. Il suo

rispetto e la grande attenzione per le persone rappresentate dal sindacato e per i suoi collaboratori erano la sua vera motivazione, il carburante alla base della sua lunga e intensa attività. C'era del cuore, del cuore vero e in molti, credo, lo abbiamo percepito. Benché non appartenessimo alla stessa generazione credo di poter dire che vi fosse un vicendevole sentimento di stima e di spontanea simpatia. Questo, cara Astrid, molto semplicemente volevo esprimerti.



Il tributo, il ricordo ed il futuro dei SIT

Fabio Abate

Non è un esercizio facile ricordare Astrid su queste pagine. Parole scontate ed immagini viste e più volte riproposte rischiano di relegare il doveroso tributo in un banale quadretto che di certo non uscirebbe illeso dagli appunti della stessa Astrid, sempre attenta a non mancare ogni occasione per confermare i tratti del suo carattere forte che le ha consentito di formare e temperare la sua indiscussa personalità. Nel corso dell'ultima assemblea dei SIT abbiamo potuto incontrare una donna stanca, comprensibilmente priva dell'energia che iniettava nella conduzione dei lavori assembleari; ma agli occhi di tutti ancora lontana da un saluto che invero ci ha sorpre-



so. Sembra quasi che il passaggio di consegne, la chiusura di un capitolo che l'ha vista protagonista per ben 35 anni, l'avesse privata di una vera e propria motivazione per essere la figura che tutti conosce-

vamo. Ho condiviso la saggia decisione di non aggiungere un momento di festa agli obblighi statutari: sarebbe stata una prova difficile e dispendiosa per la presidente uscente. Ma l'attesa di un momento

di vera festa previsto in futuro, solo per lei, dubito rientrasse nelle sue aspettative di donna giustamente orgogliosa di fare e di condurre, anziché di essere ricordata e salutata. Sempre accanto al marito Guido, scomparso nel 2012, direttore della Magistrale di Locarno e fondatore dei SIT, Astrid non accettò di apparire agli occhi del pubblico semplicemente come la moglie del Direttore Marazzi. Oltre all'impegno nei SIT, il suo ruolo nel PLRT distrettuale e cantonale, quello nell'Associazione ticinese terza età (Atte), la sua presidenza dell'associazione Aiuto domiciliare Locarnese e Valli (Alvad) ai nostri giorni suscitano sentimenti di sincera ammirazione. Ma

questo percorso va ulteriormente sottolineato nella sua importanza, poiché intrapreso da una figura femminile già nel corso degli anni settanta del secolo scorso, tempi in cui non era scontato per una donna riuscire a giocare un ruolo significativo e riconosciuto nella nostra realtà socioeconomica. Non si parlava di quote. Le signore che uscivano dalla propria realtà

domestica, volendo dimostrare di poter offrire un ulteriore contributo alla collettività, contendevano posizioni a figure maschili con carattere e determinazione. Le conquistavano e contemporaneamente legittimavano le scelte con capacità di conduzione non comuni. Astrid lo ha dimostrato. I SIT sono sempre stati vicini alle famiglie ed alle persone. Ricordo

le feste negli anni settanta. Astrid conosceva tutti, singolarmente, senza eccezioni. Ricordava i nomi dei piccoli, addirittura dei nipoti dei soci. Proprio nell'intento di evitare banalità occorre aggiungere a questa constatazione che una rete diffusa di conoscenze era una premessa inderogabile per costruire una attività sociale nella comunità, in particolare del Locarnese. Lo è

ancora oggi? È un quesito che occuperà la nuova dirigenza ed in particolare il nostro Mattia Bosco, capace di raccogliere il meglio di quanto seminato nel corso degli anni da Astrid. Il miglior tributo ad Astrid sarà la forza che i SIT riusciranno a dimostrare nei prossimi anni, confermandosi come vero punto di riferimento per numerose famiglie.

Astrid, una donna carismatica e combattiva

Giovanni Merlini

Il ricordo dell'amica Astrid Marazzi è per me indissolubilmente legato al suo impegno alla testa dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. Fa una certa impressione immaginare i SIT senza la sua presidente onoraria che ci ha lasciato all'età di 84 anni lo scorso primo aprile. A dispetto dell'età avanzata e di un infortunio occorso qualche tempo fa, aveva continuato indefessa ad occuparsi quotidianamente del sindacato che considerava come la sua famiglia allargata. È infatti sempre stata particolarmente operosa, una donna del fare. Nella sfera pubblica è stata rappresentante dell'organizzazione distrettuale del PLR (di cui era stata anche vicepresidente) e ha fatto parte della Direttiva cantonale del partito e del gruppo Donne PLR, distinguendosi inoltre per il suo forte impegno nel volontariato (per es. nell'ambito dell'ATTE, dell'ALVAD e della Fondazione mercatino dell'ACSI). Aveva una carica umana che non lasciava indifferenti: energica ma empatica, comunicativa e attenta come pochi altri alle

dinamiche familiari, desiderosa di essere utile aiutando chi ne avesse bisogno, franca e diretta, pur con il tatto necessario per non offendere la suscettibilità altrui. Insomma, Astrid ci sapeva fare. Organizzava manifestazioni e assemblee con rara acribia, curando sempre meticolosamente ogni dettaglio e riservando un'attenzione lusinghiera a ogni membro dei SIT come pure agli ospiti che riteneva indispensabile non solo citare, ma anche elogiare quando li giudicava meritevoli di encomio per questa o quella ragione. Così succedeva che le assemblee dei SIT, da lei memorabilmente presiedute con piglio autorevole e affetto materno al tempo stesso, duravano un'eternità, ma nessuno si sognava di eccepire alcunché di fronte a tanta passione e abnegazione a favore della causa. Vedova dell'indimenticabile prof. Guido Marazzi, già direttore dell'allora Scuola magistrale di Locarno, per il quale nutriva una vera e propria venerazione che oltrepassava l'amore coniugale, Astrid



ne ha sempre condiviso lo spirito umanistico, il senso dello Stato e la sensibilità sociale. Al punto che non faceva il benché minimo mistero della sua insofferenza verso coloro che non riteneva sufficientemente permeabili alle esigenze della cultura, della coesione sociale e della giustizia redistributiva. Le sue simpatie politiche per la corrente radicale del PLR e per i suoi esponenti erano per altro

ben note. Ma sapeva apprezzare anche i politici di altre sponde, se preparati e integri. Ci mancherà il suo naturale carisma, il suo sguardo indagatore, il suo esemplare impegno per la comunità. Con lei se ne è andata una personalità di riferimento nella nostra realtà locale, una donna intelligente e combattiva, protagonista di molte battaglie civili. Grazie cara Astrid!

Signorile, impegnata e sempre informata

Franco Celio

Incontrai per la prima volta Astrid Marazzi - elegante come sempre - diversi anni fa a Cannobbio. Passando sotto i portici, prospicienti la piazza in riva al lago, scorsi lei e il marito, il prof. Guido (che conoscevo in quanto, ai miei tempi, direttore della Magistrale) seduti a un tavolino. Mi fermai a salutarli e scambiai così due parole con entrambi. Un po' di tempo dopo Astrid mi telefonò per chiedermi se sarei stato disponibile a collaborare al "Progresso sociale". Rispose mia moglie, la conversazione andò abbastanza per le lunghe e fra le due nacque una simpatia reciproca. Per finire, ci propose di incontrarci alla Residenza Al Parco, dove ci trovammo poi altre volte a pranzo anche con suo marito, il già citato prof. Guido.

Dopo che ebbi iniziato a scrivere per il "Progresso Sociale", fui invitato ripetutamente all'assemblea o al comitato dei SIT per riferire su questioni all'esame del Gran Consiglio o su altri temi (ricordo ad esempio una relazione sulla storia dell'AET, che mi richiese una preparazione piuttosto lunga). In occasione di vari momenti elettorali fui poi sostenuto dai SIT, e i buoni risultati da me sempre ottenuti nel Locarnese sono certamente dovuti anche al suo impegno. Il suo attaccamento al PLRT e il suo senso di appartenenza al partito, a dispetto di non poche delu-

sioni, era indefettibile. Mia moglie, intanto, era regolarmente in contatto con lei, e gli incontri al Parco, 3 o 4 volte all'anno, divennero quasi una consuetudine anche dopo la scomparsa del prof. Guido. In tali occasioni, con Astrid si parlava di svariati argomenti. Era sempre informata sui temi di attualità. E non tralasciava di renderci edotti sui problemi dei SIT, tra cui la ricerca di un nuovo presidente che le succedesse nell'impegnativo compito (carica che più volte propose anche a me, ma che potei sempre garbata-

mente rifiutare, avendo validi motivi... geografici per farlo). Oltre al fatto di abitare in una zona discosta dal Locarnese, mi preoccupava la vastità del lavoro che la presidenza avrebbe comportato. Astrid si occupava di tutto: dai contatti con la Cassa-malati Helsana, a quelli con le banche, ai rapporti (a volte conflittuali) con diverse Autorità e con gli altri sindacati, fino alle questioni più amministrative di funzionamento del segretariato. Negli ultimi anni la malattia l'aveva debilitata, ma con la signorilità che la contradd-

distingueva (tanto nell'abbigliamento, quanto nei modi), si sforzava in ogni modo di mascherare il declino, riuscendovi peraltro abbastanza bene.

L'ho sentita l'ultima volta al telefono lo scorso 30 marzo, giorno prima della sua dipartita, in occasione del suo 84.mo compleanno. Rispose brevissimamente, con una voce molto debole. Col senno di poi è facile dirlo, ma si capiva che sarebbe forse stato l'ultimo colloquio.

La ricorderò sempre con simpatia.



Astrid Marazzi

Felice Dafond

Il ricordo più significativo e costante che ho di Astrid è che ogni volta che una persona bussava alla sua porta per un bisogno di qualsiasi tipo lei era sempre aperta, e non solo per donare parole di conforto, ma soprattutto per dare aiuto concreto a chi le si avvicinava, e ciò indipendentemente da ogni distinzione sociale, economica, di appartenenza partitica o di provenienza.

Astrid e suo marito, il Professor Guido, direttore dell'allora scuola cantonale Magistrale e della scuola pratica di Locarno, istituti scolastici nei quali i nostri insegnanti si sono formati per anni, non solo come professionisti, ma soprattutto come uomini nella piena accezione del termine, hanno saputo entrambi anteporre l'umanità, la competenza, la serietà, l'impegno, l'intelligenza, l'umiltà e il buon senso pratico, e ciò indipendentemente dal credo di ogni persona. In questi anni di lavoro Astrid è stata per Guido sicuramente una saggia consigliera oltre che una moglie.

Ha poi saputo accompagnarlo negli ultimi lunghi anni e nella sua infermità, dimostrandogli affetto e amore. Sicuramente, se non fosse stata la donna che si è sempre dimostrata, la vita del Professor Guido sarebbe terminata con il primo grave attacco alla sua salute. Ha sempre lottato al suo fianco,

dimostrando in ogni momento la sua forza. Sapeva fare da crocerossina e non solo. Una Donna intransigente e ferma quando doveva difendere qualcuno; una Donna esperta, che gestiva la quotidianità sempre antepo- nendo la qualità di vita. Non si è mai risparmiata come Donna paladina delle Donne, sia a livello privato, sia a livello pubblico e politico. Ha sempre lottato per un'immagine politica di donna forte intelligente e indipendente.

È stata per anni presidente delle Donne Liberali, e mi limito ad elencare una sola

carica, perché la lista sarebbe molto lunga. Una Donna forte, che lottava anche contro il suo partito quando scopriva delle ingiustizie che sfavorivano le donne.

La sua vita privata è stata molto ricca di emozioni e sentimenti, ma anche costellata di grandi sofferenze. La malattia del marito, l'osservare giorno per giorno il suo deperimento fisico, sapendo l'uomo che è sempre stato - al pari suo - attivo, interessato, attento al suo prossimo, arguto, l'aveva fatta soffrire.

Astrid è sempre stata abituata a trainare, sia metaforicamen-

te sia fisicamente, il suo lavoro e le sue attività nel suo amato SIT, e meglio ancora nella e per la grande famiglia SIT, come lei amava definirli. In tutte le assemblee non mancava mai di salutare e ringraziare tutti i presenti. Un sindacato che ha sempre offerto casa a tutti, ed in particolare alle persone che si sentono deboli o calpestate.

Recentemente, l'assemblea dei Sindacati Indipendenti Ticinesi l'ha voluta eleggere, all'unanimità, Presidente onorario, questo a testimonianza del suo lungo impegno di militanza, inizialmen-



te accanto ai due fondatori e man mano a tutte le persone che in questi anni hanno saputo e voluto apportare il loro prezioso aiuto, in un sindacato che si è sempre dimostrato impegnato, equilibrato nella propria azione e reazione, costruttivo e pragmatico, e che ha sempre privilegiato il dialogo con tutti.

Un dolce ricordo che ho di Astrid è quello dell'organizzazione delle sue serate durante le elezioni cantonali dove lei, da Presidente, riusciva a far sentire a casa ogni candidato che si presentava. Arri-

vare a Muralto alle sue serate significava arrivare a "casa", un luogo dove le competizioni politiche si stemperavano per lasciar posto alle idee e al futuro, un posto dove i nomi altisonanti si azzeravano e ci sentivamo tutti uguali.

Ricordo i suoi telefoni d'incoraggiamento ogni qualvolta vi era un'elezione, o sorgevano delle difficoltà. Ha sempre cercato di spronare tutti noi a osservare il giusto e corretto, nell'interesse di chi è più debole.

Non voglio neppure dimenticare le campagne elettorali

in cui tanti, allora giovani sconosciuti come me, bussavano alla porta di Astrid e Guido per avere preziosi suggerimenti e aiuti. Dovevamo affrontare montagne e voi sapevate sempre darci l'aiuto del quale necessitavamo. Tanti di noi erano diventati un po' come figli vostri e sapevamo essere seguiti come si seguono i figli: a volte rimproverandoci ma molte volte incoraggiandoci. Termino con un mio ricordo, personale e intimo, che non ho mai condiviso con nessuno. Ricordo ancora oggi le parole di Astrid durante

la cena del nostro matrimonio quando, prendendoci per mano, ci disse "sapevo già che eravate fatti l'uno per l'altro", e ci sorrise.

Ha saputo trasmetterci i valori e i sentimenti che devono essere dimostrati, perché questo ti rende più uomini e ci permette di non aver rimpianti nel futuro.

Grazie Astrid! Sappiamo adesso che riposi in pace accanto all'uomo che hai sempre amato e con il quale hai condiviso importanti valori.

Astrid Marazzi, una vera Signora

Alex Farinelli

Qualche giorno fa, all'età di 84 anni, si è spenta Astrid Marazzi-Morgantini una Signora (e il maiuscolo è voluto) che ho avuto il piacere di conoscere in questi anni quale presidente dei Sindacati indipendenti ticinesi. Non sono certamente la persona che l'ha frequentata più a lungo, o che ne può raccontare tutta la vita, però tra noi si è instaurato in pochissimo tempo un ottimo rapporto. Astrid bilanciava benissimo quella schiettezza, che le era propria, di chi è capace farti senza tanti giri di parole una motivata critica, a quella gentilezza e umanità di chi ha sempre una buona parola di incoraggiamento e di vicinanza. Un carattere che l'ha portata ad impegnarsi, con grande sen-

so civico e sociale, in favore di tutti coloro che poteva aiutare. Poco importava se fossero svizzeri o stranieri, uomini o donne, affiliati al sindacato o no: per lei erano semplicemente persone e in quanto tali meritavano il suo tempo, il suo aiuto ma soprattutto il suo rispetto. Sì, perché forse è stato questo il tratto del suo carattere che più mi ha colpito e cioè il riuscire a far sentire tutti importanti. Un po' come durante le assemblee dei SIT dove, tra un intervento e l'altro, non mancava mai di avere una parola per tutti i presenti. In questi ultimi tempi, costretta a stare in una residenza per anziani, ogni tanto mi chiamava, per fare due chiacchiere e ancora recentemente ci eravamo visti per



l'Assemblea che l'ha designata Presidente onoraria dei SIT, un momento importante per lei, "la mamma del Sindaca-

to", che l'aveva profondamente toccata e commossa. Così la ricorderemo tutti, con grande affetto e rispetto.

Astrid Marazzi

Daniele Lotti

Ebbi il piacere di conoscere la Signora Astrid Marazzi all'inizio degli anni '90, in occasione di un comizio per le elezioni cantonali del 1991. Accompagnava suo marito. Fui impressionato positivamente dall'impegno che entrambi mettevano per la causa dei "loro" sindacati SIT. Ma fui anche impressionato dalla cordialità e dalla gentilezza di entrambi. Un rispetto e una disponibilità verso noi giovani candidati al Parlamento cantonale che non avevo trovato in nessun altro luogo. Ogni 4 anni l'appuntamento con i SIT divenne un evento imperdibile. L'atmosfera che i coniugi Marazzi sapevano creare era unica. Quando il Sig. Marazzi si ammalò, mi colpì la dedizione della moglie, che cercava di farlo partecipe degli eventi organizzati dai SIT. Lui manifestava un vero piacere ad essere presente, nonostante lo sforzo che questo gli costava. La mia uscita dalla politica attiva nel 2007 non sancì la perdita di contatti con i SIT. La Signora Marazzi, che aveva preso saldamente in mano le redini del Sindacato, non mancava certo di iniziativa a favore degli associati, sempre nel rispetto dei principi fondanti del liberalismo. Grazie a lei, fra l'altro, diverse aziende in Ticino hanno potuto sottoscrivere un accordo per calmierare l'incremento dei premi di cassa malati. Anche alcuni collaboratori di Sopracenerina ne beneficiano e per questo le dobbiamo un grande grazie. Era una donna molto impegnata



ta nella diffusione dei valori del liberalismo, estremamente cordiale e rispettosa, sempre pronta a lanciare qualche nuova iniziativa. Curava fin nel minimo dettaglio ogni evento che organizzava; si premurava addirittura di conoscere le date di nascita dei suoi interlocutori per poi, regolarmente, inviare gli auguri di buon compleanno. Mi ricordava spesso che ci accomunava il segno zodiacale, l'ariete. Pochissimi giorni prima di lasciarci ricevetti il suo biglietto d'auguri. Se ne è andata nei primi giorni della crisi "Coronavirus". Chissà quali iniziative avrebbe messo in campo per aiutare i più deboli toccati da questa crisi? Astrid Marazzi era tuttavia perfettamente cosciente che non possiamo vivere di soli aiuti e non possiamo delegare allo Stato la soluzione di ogni nostro problema. Ognuno di noi deve prima di tutto essere responsabile di sé stesso. In questo momento di crisi

si, aziende piccole, medie o grandi, lavoratori indipendenti, salariati, tutti insomma speriamo che le indennità per lavoro ridotto e i crediti con la fidejussione statale possano mitigare i devastanti effetti economici del virus. E' quindi legittimo chiedere aiuto allo Stato, ma è altrettanto doveroso che l'imprenditore avveduto non si appoggi solamente sugli aiuti esterni, ma provveda lui stesso a creare "riserve di guerra" per le situazioni di crisi, come quella attuale. Il rischio imprenditoriale va valutato e gestito, preparandosi con misure concrete alle possibili avversità future. L'ideologia cui ci ispiriamo mette proprio l'accento su questi aspetti e fa della responsabilità individuale un caposaldo. Questo vale per ogni singolo individuo come pure per ogni singola impresa, che si consideri seria e lungimirante. Evidentemente questo comporta dei sacrifici e la necessità in

tempi di vacche grasse di essere avveduti e creare le necessarie riserve. Sarebbe troppo semplice, come fanno molti, volersi appoggiare in tempi di crisi solo ed esclusivamente sull'aiuto dello Stato. I partiti politici fanno a gara, di questi tempi, a proporre formule d'aiuto per questo o quel settore. Lo Stato insomma dovrebbe pensare per tutti. Ma così non può essere. Nonostante gli aiuti statali aumenterà il numero di fallimenti di aziende, di quelli, purtroppo, senza alcuna colpa dell'imprenditore, ma di quelli anche causati dalla mancanza di lungimiranza e responsabilità individuale e imprenditoriale. Anche in questa situazione difficilissima dunque non perdiamo di vista i valori del liberalismo; rappresentano sempre una ricetta infallibile per aiutarci ad uscire dalle situazioni di crisi. Anche Astrid Marazzi non avrebbe mancato di ricordarcelo.

In ricordo di Astrid Marazzi...

Trentaquattro, come gli anni di presidenza: basterebbe questa cifra per rendere l'idea dell'impegno e dell'energia che Astrid Marazzi ha dedicato ai Sindacati indipendenti ticinesi. Un'avventura che testimonia una perseveranza fuori dal comune e sempre più rara da trovare. Un'avventura basata su valori quali la solidarietà, l'altruismo e il sostegno, che si sono declinati anche alle altre attività nel settore del volontariato e della politica portate avanti nel corso degli anni.

Più di una volta, soprattutto in occasione delle Assemblee SIT, ho avuto modo di intrattenermi piacevolmente con la Signora Marazzi, discutendo dei temi che più le stavano a cuore. Ho sempre percepito una vibrante passione nonché uno spiccato senso civico e sociale, elementi fondamentali per la società e l'economia del nostro Cantone. La forza di questi ricordi fa sì che essi si trasformino in un'eredità concreta e un esempio per le future generazioni, soprattutto anche per quanto riguarda la partecipazione femminile. Credo non vi sia omaggio migliore e duraturo, che vale ben di più di ogni dovuto ringraziamento e di molte altre parole. (Christian Vitta)

Uniti ce la faremo

Christian Vitta, Consigliere di Stato



Oltre a questo sentito ricordo, ho pensato più volte a come affrontare la stesura di questo contributo, in un momento difficile e delicato come quello che stiamo attraversando. Temi quali il lavoro, l'innovazione, lo sviluppo delle competenze e di quei progetti che fino a un mese fa rappresentavano gli obiettivi prioritari dell'azione politica hanno improvvisamente e momentaneamente lasciato spazio a una realtà finora sconosciuta e impensabile, che ci ha imposto di ridefinire nuove priorità. Proprio elementi quali la solidarietà, l'altruismo, il sostegno e il senso civico sono ora più che mai fondamentali per affrontare la sfida dalla portata difficile e inaspettata dettata dalla diffusione del coronavirus.

Il Ticino, vista la sua vicinanza con la Lombardia, è stato confrontato prima del resto della Svizzera con l'avanzata di questo virus, affrontandolo quindi nel ruolo di pioniere. Ciò ha portato il Consiglio di Stato a prendere decisioni incisive e fino a oggi impensabili per una società libera e interconnessa come la nostra. Decisioni che, ne siamo consapevoli, hanno implicato e implicano tutt'ora importanti rinunce e un'azione coesa da parte di cittadini, lavoratori e aziende. Rinunce



che sono state anche più dure di quelle imposte nel resto della Svizzera, nell'ambito della "finestra di crisi" riconosciuta dalle autorità federali vista l'eccezionalità della situazione ticinese.

Una cosa è certa: la solidarietà, il senso civico e una marcata assunzione di responsabilità da parte di tutti hanno consentito di superare, con un sistema sanitario funzionante, la fase più critica della pandemia. L'appiattimento della curva dei contagi ha permesso non solo di preservare l'operatività del sistema sanitario e la salute pubblica, ma anche di porre le basi per cercare di ritrovare una certa quotidianità, quella delle interazioni sociali e delle attività economiche.

Ciò rappresenta, infatti, l'essenza della nostra comunità, che è ora chiamata a proseguire con gli sforzi fatti finora all'interno

di quella che potremmo definire una "nuova" normalità. Gli allentamenti previsti a livello federale dall'11 maggio devono aiutarci a guardare al futuro con una rinnovata positività, sempre però ben consapevoli che i nostri comportamenti determineranno l'evoluzione, ancora incerta, dei prossimi mesi. È su queste basi che poggia la ripresa non solo sociale ma anche economica del nostro Cantone.

Ricordo che il Governo cantonale, come fatto durante la fase più acuta, continua a seguire attentamente l'evolversi della situazione, intervenendo anche a supporto della nostra economia colpita dall'emergenza coronavirus. Accanto alle misure messe in campo a livello nazionale come, ad esempio, il ricorso ottimizzato alle indennità per il lavoro ridotto, l'accesso al credi-

to bancario attraverso i crediti garantiti COVID-19 o le indennità per perdita di guadagno, il Cantone ha messo in campo altre misure volte a sostenere le aziende e gli imprenditori in questo delicato momento. Nel complesso, gli interventi degli enti pubblici hanno superato la cifra di circa 1,4 miliardi di franchi per il solo Cantone Ticino. Questo sostegno di breve termine, volto soprattutto a garantire la liquidità e l'operatività delle aziende, cercando di evitare licenziamenti e chiusure, permette ora di lavorare a una strategia di rilancio del nostro Cantone su un orizzonte più ampio. Si tratta di una sfida impegnativa, per la quale è stato creato un apposito gruppo di lavoro che ha il compito di sostenere il Consiglio di Stato nell'elaborazione di progetti e misure, strutturali e generazionali, su cui poggerà lo sviluppo e il rilancio del Ticino dopo questa crisi. Si tratta, ora più che mai, di guardare al futuro e porre le basi affinché sia possibile uno sviluppo sostenibile e innovativo della nostra economia, garantendo un'occupazione di qualità. Insomma, riprendere il filo conduttore lasciato temporaneamente con lo scoppio dell'emergenza, proseguendo al motto di "uniti ce la faremo".

In ricordo di Astrid Marazzi...

Questi ultimi mesi ci hanno tolto tante certezze. Fra queste, la nostra Presidente Astrid: la sua forza tranquilla, il suo coraggio delle idee e delle opinioni, il suo profondo e concreto senso della giustizia (anche sociale), il suo porsi in maniera diretta e sincera, il suo amore per il futuro che la portava a credere in tanti giovani che, come me, le sono oggi riconoscenti. Non so come sarà la nostra società post-covid-19, ma su una cosa puoi contare cara Astrid: in tanti porteremo avanti gli ideali di libertà, responsabilità, solidarietà, equità e fratellanza. I tuoi ideali, gli ideali del SIT. Dillo anche a Guido. (Nicola Pini)

La rivoluzione della mobilità tocca anche il Locarnese

Nicola Pini, Gran Consigliere



L'apertura della galleria di base del Monte Ceneri segnerà un nuovo inizio e una vera e propria rivoluzione per il trasporto pubblico in Ticino; un grosso cambiamento che evidentemente toccherà da vicino anche il Locarnese. Per approfittare il più possibile di questa novità, le autorità cantonali e regionali si sono infatti attivate per adattare e sviluppare l'intera catena di trasporto pubblico, cercando sia di rendere più attrattivo il servizio, sia di estende-

re a tutto il territorio – regioni periferiche comprese – benefici e opportunità derivanti dagli importanti investimenti a livello ferroviario. È il concetto del trasporto pubblico 2021 che, Covid-19 permettendo, entrerà in funzione nel dicembre di quest'anno. Ma vediamo più nel concreto cosa cambierà per il Locarnese.

Le linee ferroviarie di lunga percorrenza

Oltre alle linee di lunga percorrenza che collegheranno il Ticino e il Nord delle Alpi ogni 30 minuti da e su Bellinzona (EC e IC), ogni ora transiterà anche un treno (IR) lungo la tratta di montagna del San Gottardo da e per Locarno, collegando direttamente la nostra regione alla Svizzera interna. Quest'ultimo servizio sarà gestito dall'impresa ferroviaria Schweizerische Südostbahn (SOB).

Il servizio ferroviario regionale TILO

La caratteristica principale della nuova rete TILO è rappresentata dalla galleria di base del Ceneri che permetterà un dimezzamento dei tempi di percorrenza tra Sot to e Sopraceneri: Bellinzona-Lugano in 15 minuti e Locarno-Lugano in 30 minuti. La grande novità per il Locarnese è proprio il nuovo collegamento diretto Locarno-Lugano (senza interscambio a Giubiasco e con fermata in tutte le stazioni tra S. Antonino e Locarno) reso possibile dalla bretella di Camorino, finanziata interamente dal Cantone a complemento della galleria del Ceneri. Tra Locarno e Bellinzona vi saranno tre treni all'ora (due TILO e un Interegio); tra Locarno e Lugano due TILO ogni ora. A tendere, l'obiettivo è portare la cadenza dei TILO tra i poli da 30 a 15 minuti almeno negli orari di punta: con la realizzazione del terzo binario tra Giubiasco e Bel-

linzona (ora in progettazione) diventerà presto possibile tra Locarno e Bellinzona, mentre sarà più complicato per la tratta Locarno-Lugano a causa del limite di capacità della galleria del Ceneri, nella quale dovranno convivere le diverse tipologie di traffico (treni merci, treni a lunga percorrenza e treni TILO). Il Gran Consiglio ha comunque invitato il Consiglio di Stato a monitorare da vicino l'evolvere della situazione e se del caso approfondire con il necessario anticipo non solo l'utilizzo dei treni a due piani ma anche una diversa redistribuzione delle tracce.

Il servizio ferroviario FART (Centovallina)

Fra gli aspetti positivi della riforma del trasporto pubblico 2021 anche l'aggiunta di due coppie di treni regionali tra Locarno e Intragna per garantire il primo arrivo a Locarno entro le ore 6:00 e l'ultima corsa per il rientro a mezzanotte.

Linee bus regionali

La riforma prevede inoltre il potenziamento della linea 311 Locarno-Bellinzona (cadenza 30' dal lunedì al venerdì dalle 06:00 alle 20:00), il cui capolinea sarà anticipato a Piazza Castello, come anche il nuovo percorso della linea 316 Locarno-Ascona-Brissago Locarno, con un percorso più diretto ad Ascona e un miglior allacciamento del quartiere Saleggi a Locarno. È pure prevista una riorganizzazione delle linee del Gambarogno in funzione del nuovo nodo d'interscambio di San Nazzaro, che include il collegamento diretto con Locarno mediante l'allacciamento della navetta lacustre, che sarà però attivata solo

dopo il 2021. Fra gli interventi infrastrutturali di una certa importanza vi sono la nuova passerella ciclopedonale sulla Maggia (che consentirà la formazione di una corsia bus bidirezionale al posto dell'attuale ciclopista permettendo un tracciato più diretto fra Locarno e Ascona), il riassetto di Via Bernardino Lugini a Locarno (che diventerà la nuova arteria del trasporto pubblico permettendo una riqualifica di Largo Zorzi) e infine la creazione di una fermata in Via Ferrera ad Ascona (per garantire l'interscambio tra la linea 316 e la linea urbana 1, sopperendo così alla mancanza di collegamenti diretti tra Brissago e Ascona Centro a seguito della modifica della linea 316).

Linee bus urbane

La nuova rete delle linee urbane intende migliorare la qualità del servizio cittadino (frequenza, puntualità e velocità) attraverso alcune modifiche. In primo luogo il prolungamento della linea 1 da Ascona a Losone (Via Mezzana) e da Tenero a Gordola (zona industriale, SSIC e Scuola Media) con l'introduzione di un nuovo percorso più diretto tra Locarno e Ascona (grazie alla nuova passerella sulla Maggia). In secondo luogo l'attuale linea 2 (Residenza Lido-P. Castello-Locarno Stazione-Brione s/M.-Orselina-Locarno Monti-P. Castello-Locarno Stazione) sarà sostituita da due nuovi percorsi: da un lato la nuova linea 4 da Brio-

ne s/M alla Residenza Lido passando dalla parte alta di Minusio, Muralto, stazione e Piazza Castello; dall'altro la nuova linea 3 che va da Brione s/M. alla stazione di Locarno passando da Orselina, Locarno Monti e Piazza Castello. La linea viene prolungata fino alla Foce (vicino al bagno pubblico) transitando dal lungolago, con creazione di nuove fermate. In direzione opposta, per andare dalla stazione a Locarno Monti, la linea passerà lungo la Città Vecchia (anziché via Piazza Castello) per allacciare al trasporto pubblico questo comparto centrale.



I protagonisti del Coronavirus

Christian Vitta:

l'unico a cui il coronavirus ha fatto bene (forse con Bill Gates, anche se la notizia sembra un fake). Ha iniziato l'emergenza da Consigliere di Stato e l'ha finita da Uomo di Stato. E per di più facendo pagare il conto in gran parte alla Confederazione.

Giorgio Merlani:

per il grande pubblico da illustre sconosciuto a emerito imbecille e per finire eroe. Per noi professionista serio e capace, che ha

mostrato il suo valore una volta di più. Un plauso in particolare per il video da «infetto».

Gli infermieri:

per settimane più applauditi di Cristiano Ronaldo. Giustamente. Ora però riconosciamo loro la giusta importanza: formiamone di più, paghiamoli meglio e garantiamo loro condizioni di lavoro adeguate. Grazie quindi, ma per davvero.

Gli impresari:

chiudete i cantieri. Chiudiamo noi volontariamente. Anzi, che il Cantone chiuda. Ah, il lavoro ridotto non viene concesso. Si

svegli Berna! Brava Confederazione. Il lavoro ridotto c'è. Ora non c'è più, ribaltiamo i costi sulla committenza.

I vigilantes:

state a casa! Ma non capite? State a casa. C'è troppa gente in giro! State a casaaaa, beceri! Sì, lo so, sono in giro anche io, per quello vi vedo, ma ho una giustificazione più bella della tua (il cane, il bimbo, la nonna).

I neoliberalisti pentiti:

meno stato, più libertà! Stato canaglia. Stato mangione e sprecone. Meno sussidi e più prestiti per le borse di studio. Oibò,

il coronavirus. Intervenga lo Stato. Ma quali prestiti, servono aiuti a fondo perso per l'economia! Che lo Stato paghi stipendi, affitti, perdite e regali per la festa della mamma.

Gli speculatori:

quelli delle mascherine, ma anche quelli politici. Quelli del commento facile e del senno di poi: si sarebbe dovuto questo o quello. Quelli che si distanziano, profetizzano il peggio e comunque eseguono per paura di assumersi la responsabilità delle scelte: se indovinano guadagnano consensi, altrimenti il tentativo sarà dimenticato.

In ricordo di Astrid Marazzi...

Astrid Marazzi è un'icona dell'impegno civile ticinese, che si è ampiamente esteso dall'ATTE all'ALVAD, per giungere alla lunga Presidenza del SIT, che ricordiamo molto appassionata. Una militanza che si è presa cura di tutte le generazioni, dai pensionati alla popolazione attiva che, in questi anni, sta vivendo una profonda evoluzione del mercato del lavoro. Un'economia sempre più prestante ed esigente, con un rovescio della medaglia tutt'altro che sconosciuto alle battaglie sindacali: una precarizzazione serpeggiante, soprattutto in alcuni settori molto esposti al vento della concorrenza estera. Questo nuovo mondo economico accoglierà soprattutto le giovani generazioni, che oggi devono inoltre confrontarsi con le gravissime conseguenze della pandemia da COVID-19. Siamo dunque alla soglia di una sfida generazionale epocale che – nello spirito di Astrid Marazzi – dobbiamo fare nostra. (Alessandro Speziali)

Ora la crisi è generazionale

Alessandro Speziali, Gran Consigliere



Come detto, le conseguenze economiche della crisi sanitaria generata dal coronavirus sono gravissime, e a pagarle saranno le giovani generazioni. Da diverse settimane possono analisi che annunciano recessione, disoccupazione e aumento del debito pubblico. Poi, come se non bastasse, assistiamo a una repentina contrazione dei posti di apprendistato (le cifre ticinesi preoccupano parecchio) e da una ulteriore erosione di 1° e 2° pilastro.

È un vero e proprio tsunami che travolge noi e i nostri figli. Non si tratta di diffondere un pessimismo ingiustificato, ma di tematizzare aspetti sempre più urgenti e che non possiamo cacciare sotto il solito tap-

peto, ormai consueto. Infatti, in Svizzera il dibattito sull'equità intergenerazionale è stato avviato con tempestività e continua ad occupare pagine di giornali, a differenza del nostro Cantone sempre molto timido nei confronti delle verità scomode. Il cosiddetto "lockdown" – ovvero l'insieme delle misure di confinamento delle persone e di blocco delle attività non essenziali – è stato in un primo momento necessario per evitare il collasso degli ospedali e proteggere le fasce di popolazione più esposte (gli anziani in particolare). Ora, però, è giunto il momento di mostrarsi altrettanto responsabili ed evitare che sia l'economia a franare, riducendo il più possibile

gli effetti negativi sui prossimi anni.

Sono convinto che un sindacato che si ispira a una società etica sia sensibile non solo alla sostenibilità sociale e ambientale, ma anche generazionale. Ai giovani – e più in generale alla popolazione attiva – è stato necessario chiedere di fermarsi per solidarietà verso gli anziani e le persone più esposte, indipendentemente dal prezzo – "whatever it takes", riprendendo l'ormai celebre espressione di Mario Draghi. Ora il picco pandemico è superato e occorre rilanciare il Paese evitando il sacrificio di (almeno) una intera generazione. Evidentemente le precauzioni sanitarie, come la distanza sociale, sono una

condizione essenziale per riavviare le attività economiche. E ricordiamolo ancora una volta: l'economia non è un alieno che vive in una dimensione distaccata da quella sociale: l'economia è fatta di uomini e donne che hanno bisogno di un posto di lavoro.

Al centro della ripartenza ci sono quindi imprese grandi e piccole, commerci, ristorazione eccetera, ma c'è anche la scuola: luogo di sapere, crescita personale e costruzione del futuro. Sono contento che il tasso di presenza nelle aule dopo la riapertura l'11 maggio degli istituti comunali e cantonali sia incoraggiante. I giovani hanno bisogno di imparare e di relazionarsi, e il confinamento per molti è stato tutt'altro che indolore; il disagio sociale non è una piaga a noi sconosciuta che tocca solo gli altri Paesi.

Dobbiamo tutti attivarci per un Paese sostenibile. Ambiente, economia e socialità sono dimensioni che devono intersecarsi, e questo senza caricare le conseguenze negative sulle spalle delle future generazioni a cui spetta il Paese che abitiamo.



In ricordo di Astrid Marazzi...

D'ingresso vorrei cogliere l'occasione per rivolgere un ulteriore più che ultimo pensiero alla presidente onoraria Astrid Marazzi che ci ha lasciati. Il nostro incontro risale a diversi anni fa. Il suo povero marito Guido, fondatore di questi SIT, aveva avuto tra i suoi allievi anni addietro il mio ex socio di studio legale nel frattempo pure lui scomparso. A quanto pare da ciò e dall'apprezzamento di alcuni miei articoli sui quotidiani si ritrovò a condividere il mio pensiero. Fu così che ne parlò con Astrid e alla sua scomparsa lei mi chiese di iniziare a scrivere per Progresso sociale. Da allora scrivo e seguo quale "momò" l'attività dei SIT grato per la cordialità che Astrid mi ha sempre riservato. (Matteo Quadranti)

IL COVID-19 e le vacanze forzate come misura anticrisi privata

Matteo Quadranti, Gran Consigliere



COVID-19 mette sotto pressione non solo il sistema sanitario, ma di riflesso i rapporti contrattuali tra dipendenti e datori di lavoro. In questo breve contributo mi soffermerò sul tema puntuale delle vacanze per dire se il datore di lavoro può imporre vacanze forzate per mitigare le conseguenze della crisi e se sì, in

quali casi? Le parti al contratto di lavoro si devono reciprocamente rispetto. Nella sua essenza si potrebbe affermare che la regola è: senza lavoro, nessun salario. Le vacanze sono però una delle assenze dal lavoro che va retribuita. Le vacanze hanno come obiettivo principale quello di proteggere il lavoratore ed in

particolare la sua salute, per riposarsi. *"Il datore di lavoro stabilisce la data delle vacanze considerando i desideri del lavoratore, per quanto sono compatibili con gli interessi dell'azienda"* (art. 329c cpv.2 CO). Diversi specialisti della medicina del lavoro hanno precisato che il lavoratore necessita di due periodi annuali di vacanza stabiliti di comune accordo tra le parti con almeno tre mesi d'anticipo.

In circostanze come un'epidemia eccezionale tale da compromettere la sopravvivenza dell'azienda, che ne impedisce il funzionamento o che minaccia la sicurezza dei lavoratori, il datore di lavoro può imporre unilateralmente delle vacanze? Questo non sarebbe generalmente possibile. Come ogni principio però può soffrire delle eccezioni. Il Tribunale federale pur ammettendo il principio delle vacanze forzate ritiene che ciò equivarrebbe a trasporre il rischio aziendale sul lavoratore mentre questo rischio incombe al datore di lavoro, anche se quest'ultimo non ha commesso alcun errore (DTF 125 III 65).

Un datore di lavoro può, in accordo con i propri dipendenti, introdurre una ridu-

zione dell'orario di lavoro o persino una sospensione temporanea dell'attività nella sua azienda, al fine di superare le difficoltà economiche temporanee. L'indennità per lavoro ridotto (ILR) è anticipata dal datore di lavoro e rimborsata dal fondo di disoccupazione al termine di una procedura specifica, agevolata temporaneamente dalle misure d'emergenza Covid 19. Queste indennità consentono ai datori di lavoro di risparmiare sui costi salariali e ai dipendenti di veder mantenuto il posto (condizione per il diritto alle IRL) e nello specifico preservare la salute. Per altre perdite quali la perdita di guadagno aziendale o degli indipendenti, le nostre autorità hanno pensato ad altri aiuti d'emergenza.

Il datore di lavoro deve lo stipendio concordato, anche in caso di difficoltà economiche. I dipendenti in stato di lavoro ridotto accettano una riduzione dei loro salari del 20%. Già che concede questa rinuncia, al lavoratore può essere imposto di andare in vacanza nel periodo in cui si percepisce l'ILR?

Affrontare una crisi economica ricorrendo a vacanze forzate violerebbe in linea



di principio gli artt. 324 e 329c CO, entrambi imperativi. Le vacanze forzate, abbiamo visto, possono essere programmate solo se assolutamente necessario. Solo se per qualche ragione il datore di lavoro non ottenesse le ILR avrebbe il diritto di imporre le vacanze. Ovviamente, s'egli dovesse rinunciare alle ILR e procedesse a dei licenziamenti allora egli potrà far svolgere le ferie, per quanto possibile, nel termine di disdetta contrattuale.

Infine, le indennità per lavoro ridotto non consentono nemmeno a un datore di lavoro di ridurre la durata delle vacanze, salvo accordo col dipendente.

Il datore di lavoro può imporre delle vacanze solamen-

te in caso di assoluta necessità. Il criterio dell'assoluta necessità deve essere valutato con estrema cautela, essendo l'art. 329c CO una norma semi-imperativa. Una misura può essere considerata come necessaria unicamente se nessun'altra misura meno incisiva consente di ottenere lo stesso risultato. Per essere in presenza di una situazione di necessità, gli interessi del datore di lavoro devono prevalere e devono di conseguenza essere accettati dal lavoratore nel caso in cui l'azienda si trovi in grave difficoltà. Imporre delle vacanze deve essere una necessità urgente e imprevedibile per l'azienda e deve pertanto essere possibile farlo a breve termine, senza dover rispetta-

re il termine abituale di preavviso di tre mesi.

La misura di imporre delle vacanze al lavoratore non corrisponde tuttavia alla soluzione più adeguata contro questa "crisi" generata dal Coronavirus benché essa sia imprevedibile sia per quanto riguarda le sue conseguenze, sia per quanto concerne la sua durata. Tale misura può ledere la salute del lavoratore, la sua personalità e la sua vita familiare in un periodo che risulta già essere stressante a causa dell'evoluzione della pandemia. Il lavoratore non potrebbe di fatto godere delle ferie poiché già limitato nella sua libertà di movimento.

Il datore di lavoro deve in primis cercare di ricorrere alla riduzione temporanea o

una sospensione o riduzione dell'attività dell'azienda, la quale concede il diritto di ottenere delle indennità.

Il datore di lavoro ha dunque eventualmente il diritto di imporre delle vacanze al lavoratore solamente nel caso in cui non riesca ad ottenere le indennità per lavoro ridotto. Chi ha quindi richiesto e ottenuto tali prestazioni, non potrà imporre delle vacanze in periodo di emergenza ai propri dipendenti salvo trovare un accordo con essi. Il rischio sarebbe di trovarsi a dover restituire le indennità percepite alla Cassa disoccupazione e in determinati casi più gravi e intenzionali di incorrere in qualche reato o contravvenzione di natura penale.

Quel biglietto vincente della lotteria

Enea Casari, Direttore Helsana Assicurazioni



Il nostro mondo vive, nel momento in cui scrivo, una situazione di precarietà che non è più propria del mondo del lavoro ma di tutti i piccoli attimi che costituiscono la nostra vita. Le certezze diminuiscono in maniera inversamente proporzionale ai dubbi che si srotolano ad ogni nostro passo. Ed è proprio in questo preciso attimo che il nostro stato sociale deve rassicurare tutti senza dimenticare nessuno. La solidarietà richiesta a tutti noi determina enormi limitazioni della libertà personale. Di questi tempi, le decisioni individuali hanno più che mai importanza sia sul

piano sociale sia sanitario. Possiamo infatti evitare un collasso della nostra vita quotidiana e del nostro sistema sanitario solo adottando un comportamento solidale, nell'interesse del bene comune. In Ticino il medico cantonale, il personale sanitario e il Consiglio di Stato, in collaborazione con lo Stato Maggiore e tutta l'amministrazione, svolgono un lavoro straordinario fin dal primo giorno dell'emergenza. Anche tra gli ospedali che accolgono i pazienti Covid-19, siano essi pubblici o privati, sussiste una stretta collaborazione. Tutti: i medici, il personale infermieristi-

co, i farmacisti e le innumerevoli persone che lavorano nel settore sanitario sono chiamati a dare il massimo. Insieme hanno assolto questo compito titanico. Le straordinarie prestazioni dimostrano una volta di più che abbiamo un sistema sanitario di prim'ordine e che siamo in buone mani, e di questo possiamo essere grati. Come si sa, la qualità ha il suo prezzo e molti, anche in considerazione della precaria situazione economica, si chiedono quali conseguenze finanziarie avrà la pandemia sui premi. Noi tutti, sani o malati, ricchi o poveri, giovani o anziani, diamo il nostro con-

tributo pagando i nostri premi. Il nostro sistema sanitario è finanziato in maniera solidale. Una parte dei premi confluisce nelle riserve, che sono destinate a coprire i costi legati a eventi rari e imprevedibili. La pandemia SARS-Cov-2 che stiamo vivendo oggi è proprio un evento di questo genere. Tutte le prestazioni mediche aggiuntive e di cui devono farsi carico già oggi gli assicuratori malattia (le cosiddette prestazioni obbligatorie) sono finanziate in questo modo. A essere coperte sono anche le nuove prestazioni che, dichiarate prestazioni obbligatorie dal Consiglio federale, van-

In ricordo di Astrid Marazzi...

Cara signora Astrid,

è veramente strano il periodo in cui viviamo. Fatto di dubbi e certezze, di perdite e speranze, di gioie e tristezze. E questi stati d'animo non riescono a vivere separati gli uni dagli altri. Un continuo navigare all'interno di una marea che bagna e asciuga la spiaggia delle nostre emozioni.

Fra le perdite di questo periodo c'è sicuramente quella della signora Astrid. Mi piace chiamarla così. Per una forma di affetto e perché mi sono sempre piaciuti più i nomi dei cognomi. Nei nomi c'è la vera essenza delle persone che li portano. Le loro vite.

Ho avuto la fortuna e il privilegio di conoscere la signora Astrid a partire dal 2015 quando ho assunto la responsabilità del settore Marketing e vendita di Helsana. Non è stato facile, mi sono sentito, inizialmente, come in un banco di prova. Incalzato dalla sete di sapere della signora Astrid, da quel suo modo di accoglierti in maniera a volte spiazzante con quel sorrisino furbo che non ti faceva mai capire ciò che sarebbe potuto succedere. Mi ricorderò sempre la partecipazione alla mia prima serata dei SIT.

Fra gli ospiti, oltre agli attuali attori della politica locale c'erano personalità che hanno fatto la storia della politica ticinese degli ultimi 50 anni. La signora Astrid, ad un certo punto, mi passò il microfono per un mio intervento che, sapevo sarebbe potuto accadere, ma che mi in cuor mio mi auguravo non sarebbe mai avvenuto. Cosa avrei potuto dire di interessante dopo aver ascoltato le parole di Dick Marty, Laura Sadis e Pietro Martinelli? E proprio in quel momento, ma diciamo la verità, non proprio in quel momento, ho capito che la signora Astrid mi aveva fatto entrare nella sua famiglia e dalla porta principale.

La signora Astrid è semplicemente questo, un qualcosa di principesco già nel nome, il distacco apparente dato dal rango, per nascondere la bontà d'animo che altrimenti non avrebbe reso possibile tutto ciò che ha fatto, per gli altri, nel corso della sua vita. Ha condiviso con la sua gente, quotidianamente, per più di mezzo secolo, le lotte per le rivendicazioni dei lavoratori facendo vivere il sindacato SIT con la sua forza e la sua smodata volontà di difendere i bisogni delle maestranze senza dimenticare che solo il dialogo può portare a risolvere i problemi. E il collegamento con i dubbi e le certezze è lì da cogliere. (Enea Casari)

no ad aggiungersi nel corso della pandemia. Tra queste rientra il test diagnostico per SARS-Cov-2, che il 4 marzo è stato dichiarato prestazione obbligatoria e di conseguenza è a carico dell'assicurazione malattia. Lo stesso deve ancora essere deciso per il test sierologico per gli anticorpi. Questo meccanismo è uno dei pilastri del nostro sistema di assistenza sanitaria.

Se dovessero aggiungersi altre prestazioni mediche, anch'esse verranno finanziate dagli assicuratori malattia. Grazie alle riserve, siamo dunque ben preparati per sostenere elevati costi sanitari imprevisti.

Non sappiamo quanto costerà l'attuale pandemia al nostro sistema sanitario, ma fortunatamente al momento tutti gli assicuratori malattia svizzeri dispongono insieme di riserve sufficienti. Nella situazione attuale non dobbiamo dunque preoccuparci delle conseguenze finanziarie, ma sperare di riuscire presto a controllare

la pandemia e a superare l'emergenza tutelando la popolazione... In particolare ora serve continuare su questa strada anche se tutto risulta più faticoso.

Vinceremo la pandemia con la solidarietà e la pazienza di tutti. Un atto decisivo per poi unire i nostri sforzi e lasciarci alle spalle questi tempi difficili ripartendo tutti assieme verso un nuovo futuro positivo. Un futuro di speranza costituito da un semplice biglietto della lotteria. Quel biglietto che, un occasionale compagno di viaggio, davanti ad una colonna di persone in attesa di avere una ciotola di riso in Mozambico, mi regalò, dicendo: "Sai. Il biglietto della lotteria vincente noi l'abbiamo staccato nascendo nella nostra terra". Ed è quel biglietto che noi, cara signora Astrid, abbiamo il dovere morale, seguendo il suo insegnamento, di continuare a far vincere alle nostre figlie e ai nostri figli.



Alcune considerazioni dettate dal Coronavirus

Diego Scacchi



Chi scrive, per via dell'ineliminabile periodo che intercorre tra la redazione di un articolo e la sua pubblicazione su questo giornale, ha sempre evitato argomenti che potessero divenire nel frattempo superati. Vista però l'importanza del fenomeno che ci sta ancora condizionando, il coronavirus, intende fare un'eccezione scusandosi se, nel frattempo, alcune considerazioni qui fatte fossero smentite dagli eventi.

Era inevitabile che le autorità esecutive, in primo luogo il Consiglio federale, e sulla sua scia il consiglio di Stato, prendessero provvedimenti, di natura forzatamente restrittiva, per arginare il contagio. Queste misure, in particolare quella che raccomandava/vietava l'accesso ai grandi magazzini agli over 65, hanno causato nel nostro cantone una pretesa "guerra fra le generazioni", stando a certe avventate affermazioni di incauti censori e improvvisati difensori dei diritti individuali. Alcuni pseudo-costituzionalisti non hanno mancato di invocare una lesione della Costituzione, per delle norme evidentemente provvisorie e dettate dal buon senso: fortunatamente si trattò di tempesta in un bicchier d'acqua, restando solo la supponenza di chi crede di saperne più degli altri.

Di ben maggior peso sono gli effetti che la pandemia ha avuto in via generale, cioè quelli inerenti in primo luogo la salute e quindi l'economia. I primi ovviamente hanno la precedenza assoluta: il virus ha provocato un numero di vittime assai rilevante, superiore a ogni aspettative, oltre che a paura e incertezza in tutti, e i guai non sono purtroppo terminati, poiché non si sa quale potrà essere il futuro. Di conseguenza, i problemi economici vanno affrontati in un quadro che privilegi quelli legati alla salute delle popolazioni; ma i primi sono, soprattutto a medio/ lungo termine, altrettanto importanti. La forzata chiusura di molte attività ha provocato il mancato reddito di tante imprese e ditte, con conseguenze catastrofiche sia per gli imprenditori sia, e soprattutto, per i dipendenti, ridotti senza salario, e nel contesto di un'impressionante perdita di posti di lavoro, con crescita della disoccupazione. Come sempre in caso di eventi negativi, sono stati i più deboli che maggiormente hanno patito di questa situazione; né le prospettive sono migliori. Per di più, questa recessione ha aggravato una situazione precedente di profondo disagio, con l'accentuazione sempre più forte delle differenze sociali e economiche. Per cui, si può affermare che questo virus ha rilevato la necessità di rivedere parecchi parametri

che presiedono all'andamento della vita economica e sociale.

A questo proposito, è giusto sottolineare l'imponente intervento, in tutti i paesi e a tutti i livelli, dello Stato, per portare rimedio alle situazioni personali o di gruppo più drammatiche. Interventi, sommando i vari paesi, dell'ordine di parecchie centinaia di miliardi a favore sia delle imprese sia dei lavoratori, per cui tutti hanno potuto constatare l'utilità e la necessità di un massiccio intervento dello Stato. Provvedimenti pubblici del resto sollecitati anche da quei ceti imprenditoriali che, nei passati decenni, si erano lasciati influenzare dalle teorie del "meno stato" e della privatizzazione, con grave scapito delle finanze pubbliche e delle classi meno favorite. Anche per quanto concerne l'intervento dello Stato, facendo tesoro delle lezioni date dalla pandemia, si impone per il futuro un drastico ripensamento delle politiche sia finanziarie sia sociali.

L'altro grande pericolo che, a livello mondiale e prima della pandemia, costituiva la maggior preoccupazione, e cioè l'inquinamento, con relativo surriscaldamento del clima, è stato pure influenzato dall'avvento del coronavirus. All'apparenza, con effetti addirittura positivi: con il sostanziale rallentamento del traffico provocato dalle misure di con-

tenimento decretate da tutti i governi, la qualità dell'aria è migliorata. Con un effetto paradossale, da parte di alcuni che negano che il cambiamento climatico sia anche dovuto alle attività dell'uomo: in manifesta malafede, coloro hanno proclamato l'inutilità della politica anti-inquinamento, dimenticando che purtroppo il miglioramento delle condizioni ambientali è chiaramente provvisorio, e che le cose torneranno a peggiorare con il ritorno della normalità sanitaria. Questi avvenimenti ci devono portare a una conclusione: anche la questione climatica va ripensata e rilanciata, alla luce dell'esperienza che stiamo tuttora vivendo, e nell'ambito di una visione globale nella quale i problemi ecologici e climatici non siano disgiunti da quelli della salute e dell'economia.

Il coronavirus ha causato un ripensamento generale della nostra vita, sia personale sia collettiva. Sorge perciò la questione a sapere se può nascere una nuova concezione collettiva, conscia dei problemi che affliggono l'umanità, nell'ambito di un'evoluzione che presuppone un radicale mutamento delle mentalità. Una risposta positiva sarebbe, evidentemente, del tutto auspicabile. Ma non possiamo nasconderci che l'auspicata "rivoluzione" nel pensiero individuale e in quello collet-



tivo corre il rischio di arenarsi, in quanto il sempre persistente (da quando esiste l'umanità) egoismo che caratterizza sia la mentalità individuale sia quella di gruppo, potrebbe avere il

sopravvento: passato il pericolo, si tornerebbe alla tradizionale prassi che guarda all'interesse immediato, a scapito di quello futuro e collettivo. E' quindi da seguire attenta-

mente ciò che avverrà nell'immediato futuro, non dimenticando, tra l'altro, che un po' dappertutto, approfittando della crisi sanitaria parecchi personaggi ostili alla democra-

zia hanno auspicato (e in alcuni casi attuato) l'affermazione di una dittatura, più o meno velata. Anche da questo profilo, c'è poco spazio per l'ottimismo.

In ricordo di Astrid Marazzi...

Conobbi Astrid Marazzi grazie all'amicizia nata con suo marito Guido (già mio docente al Ginnasio e alla Scuola Magistrale), che fu anche all'origine della mia partecipazione all'attività del Sindacato. Del quale assunsi la presidenza nel 1967, subentrando appunto a Guido, divenuto Presidente onorario e nel contempo mantenendo il suo ruolo di ispiratore della linea di condotta del SIT. Durante la mia presidenza, Astrid fu molto attiva nel Comitato, occupandosi, con particolare entusiasmo e dedizione, alle questioni sociali dei suoi membri: dall'organizzazione della colonia marittima a Cesenatico alle situazioni personali di alcuni membri, che necessitavano di un autorevole parere o appoggio.

Dopo l'abbandono della presidenza da parte mia nel 1978, Astrid fu sempre più attiva nel Sindacato, sempre sulla scia dell'esempio e del pensiero del marito, finché, forte della sua acquisita esperienza, ne divenne la Presidente nel 1986, carica che mantenne per ben 34 anni, sapendo guidare il SIT, nel solco delle idee che avevano presieduto alla sua nascita, a completa soddisfazione dei suoi aderenti e consolidando la sua posizione nel mondo sindacale e sociale ticinese. Una guida apprezzata e condivisa.

Emergeva sempre, nei suoi contatti umani (colloqui con gli aderenti al SIT, assemblee dei delegati, ricorrenze legate alla vita sindacale) la sua totale apertura agli interlocutori, le sue parole sempre rassicuranti, la sua totale disponibilità a considerare il lato migliore degli uomini e delle cose. Da questo atteggiamento risultava quindi un suo inattaccabile ottimismo, e delle valutazioni sempre positive del passato, del presente e del futuro. Un ottimismo che, in verità, non sempre convinceva coloro i quali (tra essi chi scrive queste righe) sono propensi a maggiormente considerare anche il lato negativo delle vicende umane, e soprattutto la tendenza, manifestatasi a partire dalla crisi finanziaria di alcuni anni fa, a un peggioramento della vita sociale, soprattutto delle classi meno abbienti. Per cui questo ottimismo poteva sembrare quanto meno esagerato. Ma, a ben vedere, per dirigere un'organizzazione, a maggior ragione sindacale, è pure necessaria una visione positiva degli avvenimenti, che coinvolga anche chi, per una ragione o un'altra, può essere indotto a considerazioni negative. E' questo, penso, uno dei meriti maggiori dell'operato di Astrid Marazzi. (Diego Scacchi)

In ricordo di Astrid Marazzi...

Risalgono a quasi venti anni fa i miei primi contatti con Astrid Marazzi, quando mi chiese se non avessi voluto collaborare con qualche contributo al periodico "Progresso sociale". Accettai volentieri anche per simpatia e apprezzamento verso suo marito, il prof Guido Marazzi, mio apprezzato professore di storia quando frequentavo la Scuola magistrale. Astrid la sentivo di tanto in tanto durante tutti questi anni di mia collaborazione e ci scambiavamo sempre le nostre opinioni sulla politica del momento. La ricordo attenta, gentile, precisa e tenace, ciò che le ha permesso di restare in sella per lunghi anni alla guida del Sindacato. (Giuseppe Del Notaro)

Scuola in quarantena

Giuseppe Del Notaro



Il piazzale delle scuole è vuoto da oramai due mesi, sono spariti i bambini che vi giocavano durante gli intervalli del mattino e del pomeriggio; nessun rumore, grida o pianti in quell'allegro miscuglio di voci. La scuola è chiusa, ha dovuto chiudere per le note misure sanitarie. Le taparelle sono abbassate e l'edificio se ne sta lì come in piena estate, ma la stagione non è quella; è la stagione del confinamento che ha fermato il mondo in modo brutale e repentino e che ha imposto a tutti di restare a casa. "Restate a casa", un mantra ripetuto con frequenza incessante da chi, in prima linea, è stato chiamato a organizzare la resistenza contro il virus. A casa ci sono dovuti rimanere tutti, bambini della scuola dell'infanzia, alunni delle scuole elementari e delle scuole medie, studenti e apprendisti; a casa e non più a scuola, o nelle squadre di calcio, di basket, di hockey, ecc ... o nei cori, nelle orchestre e in altre attività ancora. La scuola si è trasformata da scuola in presenza a scuola a distanza. Ci si è dovuti adattare in fretta di fronte ad una situazione nuova e inaspettata, soprattutto dalla durata incerta. Bisogna riconoscere che in poco tempo le autorità scolastiche cantonali, in collaborazione con i docenti e i comuni, hanno saputo proporre delle soluzioni alter-

native alla frequenza scolastica quotidiana, ricorrendo a mezzi e a metodi innovativi che permettessero di continuare, in qualche modo, le attività didattiche. Io non sono più attivo nel mondo della scuola, perciò non sono in grado di affermare se quanto messo in campo sia stato o no proficuo, se abbia permesso di raggiungere gli obiettivi prefissati. Chiudere le scuole, se pur con qualche giorno di ritardo, è stata sicuramente una decisione molto opportuna, come pure lo è stata quella di mantenere attivo un servizio di accudimento per quei bambini che ne necessitavano (non dimentichiamo la messa fuori gioco dei nonni e del loro ruolo riguardo a ciò). Nella prima fase i bambini sono rimasti in famiglia per parecchi giorni, accuditi dai genitori, pure loro costretti a casa; non erano ancora previsti compiti scolastici o lezioni online, sicché moltissime famiglie hanno potuto ritrovare l'inaspettato piacere di condividere un prolungato periodo di vicinanza reciproca. Nelle settimane successive, forse non per tutti è stato facile, penso a quelle situazioni di disagio, disaccordo o di crisi tra i genitori, acuito dalla forzata convivenza, i cui figli hanno risentito in modo importante di queste tensioni. Per questi bambini la non frequentazione della scuola, non è stato



sicuramente un valore aggiunto per il loro equilibrio. La scuola a distanza, per gli allievi più grandi è risultata un surrogato per lo meno sufficiente alla scuola in presenza. Non così per tutti però; la diversa condizione socio-economica delle famiglie ha rappresentato innegabilmente un punto di partenza diverso. Due o tre figli che vivono in un contesto abitativo ampio, ognuno con a disposizione mezzi informatici adeguati, possono fruire della scuola a distanza in modo più efficace rispetto ad altri compagni, costretti in spazi angusti e privi delle stesse possibilità informatiche. I figli seguiti da genitori che hanno qualche dimestichezza con i programmi e i contenuti scolastici, sono molto più avvantaggiati rispetto a quelli i cui genitori sono privi di tale bagaglio. Ai docenti si è richiesto un grande sforzo di preparazio-

ne e adattamento alla nuova situazione, per la quale non erano sicuramente pronti, ma ai genitori si è richiesto, molto, ma molto di più. Si è chiesto loro di improvvisarsi insegnanti di materie, di disporre del loro tempo in modo totalmente diverso dall'usuale, di creare spazi appositi per permettere a tutta la famiglia una convivenza forzata accettabile. È evidente che queste situazioni non possono protrarsi troppo a lungo, perché la scuola a casa è molto limitante e non può dare tutto ciò che il bambino trova nella scuola; lì, egli impara a vivere e lavorare tra e con i compagni, a piegare le sue esigenze a quelle del gruppo classe. I tempi di lavoro e dello svago non sono a libera scelta ma dettati dall'orario; a scuola il bambino deve stare attento alle spiegazioni, imparare a studiare e a memorizzare, a far tesoro delle nozioni apprese nelle varie discipline e prova il piacere di stare con i compagni e pure con il proprio insegnante. È giusto quindi che, gradatamente, le lezioni riprendano, seppur con modalità diverse dalla regolarità cui eravamo abituati. Poi verrà l'estate e l'auspicio di tutti è che a settembre, la scuola possa ritornare a essere il centro della vita sociale, dispensatrice d'istruzione e cultura per le migliaia di giovani in formazione.

Un appello al Consiglio di Stato: la riforma liceale manda allievi e famiglie allo sbaraglio... tornate sui vostri passi!



Franca Martinoli, Presidente Associazione «La Scuola»

In un momento così drammatico ognuno è chiamato a fare un passo indietro. Ciascuno di noi desidererebbe che le faccende a cui tiene potessero costituire un'eccezione rispetto all'imperativo generale di fermarsi e attendere che si possa tornare alla normalità. I giovani non possono aggregarsi, gli anziani non possono uscire di casa, gli allievi e i loro insegnanti non possono incontrarsi in aula... Ciononostante, ognuno è tenuto a fare un passo indietro e, al contempo, ad evitare rigorosamente di avvalersi di qualunque posizione di vantaggio legata alla situazione d'emergenza.

Allo stesso modo, ci si sarebbe attesi che il DECS facesse un passo indietro sulla riforma liceale, che peraltro il Dipartimento rifiuta di qualificare come tale per evitare di dover ammettere di aver del tutto scavalcato il corpo docente in fase di progettazione. Sostiene di aver pianificato una semplice modifica tecnica, mentre il progetto fa strame di alcuni principi fondanti su cui è stato costruito l'attuale modello liceale, destabilizzando un sistema in un momento in cui di tutto avremmo bisogno tranne che di ulteriori motivi di disorientamento.

Un passo indietro del DECS,

dunque, sarebbe stata una mossa forse sofferta ma certamente quella più saggia e condivisibile, così come è stato per votazioni, campionati, attività economiche, ecc. E invece, il 23 marzo scorso, in piena emergenza, il DECS a sorpresa ha optato per una fuga in avanti, incassando l'approvazione da parte del Consiglio di Stato delle modifiche al Regolamento delle scuole medie superiori che permetteranno già dal prossimo mese di settembre di implementare il progetto di riforma liceale. Mentre la società civile e in particolare i cittadini interessati alla scuola (rappresentati dalle associazioni come l'ADSMS e dai Granconsiglieri che siedono nella Commissione formazione e cultura) sono costretti in casa. Le misure restrittive hanno impedito di considerare le firme di una petizione lanciata della nostra associazione e al contempo hanno precluso alla Commissione formazione e cultura del Gran Consiglio la possibilità di esprimersi in merito a ben quattro (quattro!) atti parlamentari che chiedono lumi in merito alla citata riforma. Tutto ciò è democratico? Forse in senso formale, ma certamente non costituisce un esempio di osservanza dei valori che tutti riconosciamo alla nostra

democrazia.

A ciò si somma la scarsa avvedutezza di una decisione presa -evidentemente- senza poterne prevedere le implicazioni. Pensiamo in particolare ai lavori di revisione dei piani di studio. È in primis il Dipartimento a mettere in guardia i docenti sulla parificazione del lavoro a distanza con quello in presenza. Per analogia, la stessa prudenza andrebbe riservata ai nuovi piani di studio elaborati, in quest'ultima cruciale fase, in linea con le disposizioni di sicurezza. Si può inoltre ragionevolmente dubitare che le bozze preparate dai gruppi cantonali di materia possano essere poste in consultazione con modalità e tempi che garantiscano un risultato che sia frutto di una approfondita analisi critica e che possa così essere condiviso da tutti i docenti.

Sarà su queste fragili basi che un allievo alla fine della quarta media sarà chiamato a decidere se gli sia più congeniale una scuola media superiore o professionale. Ma saranno soprattutto coloro che vorranno frequentare il liceo a dover affrontare una sorta di salto nel buio. La riforma impone infatti che la scelta del curriculum liceale (classico, linguistico, economico, artistico, scientifico) venga fatta prima anco-

ra di aver sperimentato materie e discipline che alla scuola media non sono presenti o, se lo sono, in forma molto differente. Laddove, dunque, un allievo volesse legittimamente concedersi l'opportunità di fare esperienza delle materie liceali e decidere il curriculum solo alla fine del primo anno, dovrebbe iscriversi immediatamente al corso facoltativo di fisica e ad una quarta lingua, portando il suo impegno settimanale in prima liceo a 35.5 o 36.5 ore. A cui si potrebbero aggiungere opportunità che sarebbe peccato andassero sprecate: musica strumentale, teatro, recuperi, commissioni studentesche, ...: 38, 39 ore settimanali? Sono 5 giornate di quasi 8 ore (a cui si aggiunge il lavoro a casa di rielaborazione e approfondimento, di esercizio e di preparazione alle verifiche), pari ad un intero giorno di scuola in più rispetto alla scelta immediata di un curriculum da 29.5 ore, che tuttavia potrebbe rivelarsi inadatto alla fine del primo anno, quando ormai è troppo tardi per cambiare.

Un bel ginepraio... Proprio per questo, il DECS affermava a suo tempo che allievi e famiglie sarebbero stati adeguatamente orientati. Già allora sorgeva tuttavia il dubbio che il Dipartimento millantasse

opportunità che non fosse poi in grado di assicurare: un'ora di orientamento scolastico a tutti gli allievi potenzialmente interessati al liceo? 1'000-1'500 ore di orientamento nel giro di poche settimane? Forse... Ma ora, alla luce delle restrizioni, della chiusura delle scuole, del depotenziamento dei servizi?

Risulta infine davvero incomprensibile che il Dipartimento non voglia attendere di conoscere il risultato dei lavori di riforma liceale sul piano federale, che porteranno inevitabilmente ad una riapertura

ra del cantiere a livello cantonale. La tabella di marcia è stata ufficializzata: prevede l'inizio dei lavori in autunno 2020 e l'implementazione per l'anno scolastico 2023/24. Non sarebbe saggio, dunque, congelare la riforma cantonale in attesa di quella federale, eventualmente fissando un calendario in parallelo? Nel frattempo il nuovo corso di informatica potrebbe essere inserito nelle attuali griglie e soprattutto potrebbe essere oggetto di sperimentazione in poche classi e poi introdotto definitivamente rispettan-

do la data limite imposta dall'Autorità federale.

Le numerose organizzazioni che rappresentano la scuola, i docenti, gli allievi e i genitori hanno chiesto con forza quel che prima dell'emergenza poteva essere un'opzione ma che ora diviene una necessità: congelare la riforma. Nemmeno coloro che, in precedenza, guardavano ad essa con favore oggi potrebbero negare che la situazione sia sensibilmente mutata.

In quest'epoca di incertezza, in cui l'orizzonte temporale è al più di due settimane, non

c'è da stupirsi né da vergognarsi se le certezze di oggi vengono ribaltate domani. Non è tardi per avviare alle pericolose implicazioni di una scelta avventata. Per il virus purtroppo non c'è ancora una cura né un vaccino, ma per avviare ad alcune delle sue potenziali conseguenze negative basta un po' di realismo e di buonsenso...

ADSMS

**Associazione dei Docenti
delle Scuole Medie
Superiori Ticinesi**

Il «Posto 24» a Casa Anatta, sul Monte Verità, un prezioso aiuto per i partigiani

Teresio Valsesia

Ascona è stata una terra feconda di "ismi", portati sulla collina del Monte Verità da un eterogeneo campionario di precursori originali, che vagheggiavano utopie velleitarie e nuovi progetti esistenziali. Harald Szeemann ne ha trattato a fondo nel suo volume dedicato alla storia degli "asconauti". Eugenio Montale, Nobel della letteratura, ha connotato come la "Capri nordica": "Non so che sia, ma qualcosa regge". Però in questa dovizia di "ismi" c'è stata una parentesi di tutt'altro genere, non legata alle espressioni artistiche, ma alla concretezza della solidarietà. È stato un intervallo effimero, durato solo sei mesi, dal novembre del 1944 al maggio del 1945. Era localizzato nella Casa Anatta, nel cuore del Monte Verità, e si chiamava "Posto 24": un nome neutro e un po' ermeti-

co, facile da ricordare, ma, per non compromettere la neutralità elvetica, privo di alcun riferimento alle sue finalità di aiuto e soccorso ai partigiani italiani. Del "Posto 24", si è persa la memoria anche perché se n'è parlato poco nel dopoguerra. Solo qualche cenno nei memoriali della resistenza italiana. L'interesse per questa pagina di storia di confine è stato però attualizzato dallo storico locarnese Raphael Rues, che ha ricostruito con serietà e rigore le vicende della resistenza a cavallo fra Ossola, Verbano e Locarnese. Una ricerca, la sua, che è andata oltre la semplice cronaca, affrontando invece la complessità storica di vicende e personaggi che erano stati trattati superficialmente al di là della frontiera. Il "Posto 24" venne creato dopo la caduta della repubblica dell'Ossola

quando molti partigiani si rifugiarono nei campi di internamento della Svizzera interna e, in parte minore, anche in Ticino. Con il passare del tempo alcuni di loro anelavano a rientrare sulle montagne dove avevano combattuto. Si trattava soprattutto di giovani della brigata "Cesare Battisti", operante in Cannobina e sulle alture del medio Verbano che nella casa Anatta hanno trovato un punto d'appoggio fondamentale, generoso di aiuti materiali e logistici. Questo snodo per fornire una preziosa collaborazione è stato individuato da Giacomo Thommen, uno dei capi del contrabbando dell'epoca. E con lui hanno operato altri asconesi che lavoravano nel sottobosco dello "sfroso", sempre attenti però a prestare un appoggio verso i partigiani. In prima fila c'erano "Lel-



Mario Pontremoli che ha gestito il flusso dei partigiani italiani in Casa Anatta.

lo" Bianda. Che ci ha lasciato anche l'unico video di una carovana di "sfrositt" cannobini, recuperato dalla TSI. E poi, Vladimir Rosembaum, lo "sceriffo" Bazzi e altri. Ma il protagonista più importante e atti-

vo dell'operazione-ritorno è stato Mario Pontremoli che in quel periodo abitava nella casa Anatta, insieme a un'altra famiglia ebrea, quella dei Levi-Broglio. Pontremoli era stato capitano di artiglieria nella prima guerra mondiale, poi espatriato ad Ascona nel 1939 all'epoca delle purghe anti-ebraiche. Nel dopoguerra diventerà direttore generale dell'Assicurazione Italiana dove aveva già lavorato nel primo dopoguerra. Marginale e immersa nel verde, Casa Anatta è diventata un "covo" di giovani della resistenza: una tappa ideale, visto che l'itinerario per rientrare in Italia era quello del Ghiridone, percorso da fuggiaschi, perseguitati, ebrei e

contrabbandieri. All'inizio del '45 vi è passato anche Ferruccio Parri, presidente dei partigiani dell'alta Italia e poi presidente del governo. Dal Monte Verità lo accompagnavano due partigiani per passare in valle Cannobina. Naturalmente era munito di un lasciapassare delle guardie svizzere Parri venne prelevato dal carcere personalmente dal generale Karl Wolff, capo delle SS in Italia, che aveva iniziato dei contatti con gli Alleati per la resa germanica. Il 17 marzo del '45 ci fu un incontro ad Ascona di Wolf con i rappresentanti americano e inglesi. Ma le trattative andarono alla lunga. Nell'ambito di quelle trattative, a casa Anatta aveva soggiornato anche Allen



Casa Anatta, sul Monte Verità

Dulles, capo del controspionaggio americano. Ma soprattutto fu un punto di riferimento per la resistenza. Tanto che nel febbraio del '45, a Crealla (in valle Cannobina), ven-

ne aperto un secondo "Posto 24 bis". Ma fu un'operazione limitata, che la gente del villaggio non se ne era nemmeno accorta. Due mesi dopo, la guerra sarebbe finita.

In ricordo di Astrid Marazzi...

"Perché non scrive un articolo anche per il nostro "Progresso Sociale"? A pormi questo interrogativo, connotato anche da un chiaro invito, era stata qualche anno fa, Astrid Marazzi che della rivista del SIT era l'affezionata responsabile. "Ma non sono un esperto di politica o di sindacalismo", mi sono schernito, preso com'ero un po' in contropiede. E ho aggiunto: "Ci sono già delle ottime firme, assai più autorevoli della mia". "Ma i suoi articoli legati alla storia locale e alle nostre montagne sarebbero un graditissimo complemento, sicuramente di interesse per tutti i nostri iscritti". Di fronte al suo travolgente entusiasmo era impossibile sottrarsi. Così, onorato dalla sua richiesta, ho iniziato a prestare la mia modesta penna a questa rivista, ultimo fra tutti i collaboratori, accogliendo l'invito della signora Marazzi che lo rinnovava a ogni scadenza redazionale. Per me era quasi un dovere. Ma anche il piacere di recarmi in ufficio per salutare la nostra presidente, splendida ed esemplare testimone di quella giovinezza che in lei ha albergato fino all'ultimo. (Teresio Valsesia)



«Distanti ma vicini», «vicini ma distanti»

Mattia Bosco, Segretario Cantonale Copresidente



La peste aveva ricoperto ogni cosa: non vi erano più destini individuali, ma una storia collettiva, la peste, e dei sentimenti condivisi da tutti. [...] Se fosse stato un terremoto! Una buona scossa e non se ne parla più, si contano i morti, i vivi, e il gioco è fatto. Ma questa porcheria di peste! Anche coloro che non l'hanno la portano nel cuore.

(Albert Camus)

Siamo in un'epoca di passaggio, siamo moderni rispetto a noi stessi.

Pensando a chi ci ha preceduto anche coloro vissuti durante il Rinascimento si sentivano "moderni" e "migliori" rispetto ai coetanei vissuti nel Medioevo.

Durante quest'emergenza abbiamo scoperto di vivere in un'epoca molto meno "moderna", "giusta", "equa" e "progressista" di quello che pensavamo fino a poco tempo fa. Il nostro modello societario è apparso fragile, molto fragile. Il modo in cui la nostra società è organizzata è risultato del tutto imperfetto mostrandosi pieno di limiti e facendo emergere delle criticità da tempo sommerse. Il Covid-19 ha creato un lungo periodo d'angoscia non essendo un oggetto determinato; sconosciuto e invisibile, ci ha tenuto in pugno ai "domiciliari" logorandoci nelle nostre paure più ancestrali.

Nell'isteria collettiva è finalmente venuto a galla lo scontro tra due logiche opposte: da una parte l'imperativo di proteggere la vita, dall'altra l'imperativo di protegge-



re il profitto. La prima è la logica dello Stato, la seconda è quella del capitale. Due logiche inconciliabili con il capitale che, almeno inizialmente, è risultato avvantaggiato sullo Stato penetrandolo in maniera "invisibile" tanto da riuscire a "camuffare" una pandemia, in un semplice e innocuo virus influenzale.

Sulle pagine del nostro periodico sindacale abbiamo lungamente affrontato temi quali la conciliabilità lavoro-famiglia. Ci siamo più volte chiesti se la cura e l'educazione di un figlio siano compatibili con l'apparato produttivo nel quale viviamo in una società dove, per arrivare a fine mese, entrambi i genitori devono lavorare. Bene, se pensiamo a tutto il tempo perso per decidere la chiusura temporanea delle scuole dell'obbligo ecco che la risposta viene da sé. La giustificazione data, quella volta ad evitare che le fasce più deboli, gli anziani, entrassero in contatto con quelle più avvantaggiate, quella dei nipotini, è apparsa da subito molto debole facen-

do emergere che, senza nonni, asili, scuole, servizi mensa e doposcuola,... il nostro apparato produttivo non va avanti, le nostre economie domestiche non vanno avanti! Questo avviene poiché i salari medi dei ticinesi sono i più bassi della Confederazione, le madri devono contribuire al reddito familiare e dei figli deve occuparsi qualcun altro... ha senso tutto ciò? È normale? È giusto? È compatibile con una società moderna e progressista che mira al benessere dei cittadini come fine supremo?

Cercheremo di non fare demagogia, non abbiamo bisogno di attirare consenso popolare, ma ci chiediamo anche come, durante un'emergenza, alcuni datori di lavoro non abbiano esitato un solo secondo nel riversare sui propri lavoratori il rischio imprenditoriale. Sospensione o riduzione dei salari, imposizione forzata delle ferie, disdette in via cautelativa,... sono solo alcuni esempi. Dove sono finiti i profitti non accantonati nei periodi migliori? Sono forse finiti nelle bar-

che a vela posteggiate a Genova o nel rustico di montagna? Chi paga sembra essere (tanto per cambiare), solo e sempre l'ultimo della catena produttiva. In questo periodo al sindacato abbiamo toccato con mano il moltiplicarsi delle ingiustizie ai danni dei lavoratori senza dimenticare chi, tra i più sfortunati, già da tempo risultava in assenza di salario poiché alle dipendenze di un'azienda sull'orlo del fallimento e senza liquidità. Che ne sarà ora di queste persone?

"Distanti ma vicini" ci hanno ben spiegato... lo slogan anti-contagio è entrato nelle nostre orecchie più volte, ma che dire di quando, fino a pochi mesi fa, eravamo "Vicini ma distanti"???

Quando addirittura giravamo la testa dall'altra parte vedendo qualcuno in difficoltà piuttosto che offrire la nostra vicinanza? Quando non ci facevamo nessuno scrupolo a inoltrare il licenziamento ad un lavoratore cinquantenne, ad un'apprendista o ad una neomamma? Dove eravamo? Dove era il nostro tanto reclamizzato senso di collettività e di responsabilità sociale? Dov'era tutta quest'umanità!?!

Approfittiamo almeno per rifletterci: siamo davvero noi i moderni, i giusti, i progressisti, i vicini o siamo piuttosto gli antichi, gli ipocriti, i mediocri, i distanti?

Come cambierà il nostro mondo dopo il Covid-19 è ancora da scrivere. Per ora sappiamo solo che non sarà più lo stesso.

In ricordo di Astrid Marazzi...

Della signora Astrid Marazzi ho dei ricordi bellissimi ma soprattutto le devo un Grazie (scritto apposta maiuscolo) e delle scuse. Mi spiace infatti di non essere riuscito a vederla in questi ultimi mesi, complici il mio lungo soggiorno in Spagna e poi questo maledettissimo virus. Lei però mi voleva bene e so che mi perdonerà.

Prima di iniziare il mio percorso nel giornalismo sportivo (era l'anno 1989), finiti gli studi e dopo un lungo soggiorno all'estero, tornai a casa con le idee confuse sul mio futuro. Come spesso capita a quell'età. E proprio in quel momento ecco che i Sindacati Indipendenti Ticinesi mi offrono la possibilità di mettere un piede nel mondo del lavoro.

La signora Astrid e suo marito Guido (un uomo di rara intelligenza e acuta ironia) mi ricevettero nella vecchia sede dei SIT all'indimenticabile tavolone. In cuor mio non avevo molte speranze, anche perché dopo un primo colloquio il lavoro mi sembrava piuttosto complicato. Nonostante ciò, qualche giorno dopo, mi ritrovai di nuovo seduto a quel tavolone, con il sorriso della Signora Marazzi che mi annunciava che quel posto era mio. La cosa mi sembrò piuttosto strana al principio, poi con il tempo capì che il nome dell'ex Consigliere di Stato Federico Ghisletta, parente della mia cara nonna Anita, poteva aver avuto il suo peso. Ma tant'è.

Furono due anni molto belli, in cui ogni giorno ebbi l'occasione di imparare qualcosa di nuovo e di conoscere tanta bella gente che ha a cuore la vita e il benessere degli altri. Nel 1991 però un annuncio di lavoro sul settimanale sportivo L'Eco dello sport attirò la mia attenzione: andò bene e scelsi quella nuova strada. Non fu facile comunicarlo alla signora Marazzi, che però reagì come una mamma. Capì la mia scelta e mi abbracciò. Con lei e con suo marito Guido abbiamo sempre mantenuto ottimi rapporti e ogni tanto mi ritrovavo nella loro casa di Muralto per scambiare due chiacchiere.

Alcuni anni fa, non ricordo esattamente quando, la signora Astrid mi chiamò per offrirmi di scrivere questa rubrica. Accettai perché per me era una maniera per dirle grazie e per stare ancora vicino ai SIT, che sono e sempre resteranno nel mio cuore. Così come Astrid e Guido. A cui, a distanza di ormai 30 anni, voglio ancora dire Grazie di cuore! (Luca Sciarini)

Lo sport rischia grosso

Luca Sciarini



Da ormai tre mesi anche in Ticino dobbiamo convivere con il virus. Lo fanno tutti, anche lo sport.

Che proprio per la sua peculiarità, che tende a riempire piste e stadi e vuole che i protagonisti si affrontino a viso aperto e a distanza ravvicinata (altro che social distancing), ne rende particolarmente difficile il ritorno alla normalità.

Quando potremo tornare a vibrare e ad appassionarci per un derby di hockey o una partita di calcio? Chi lo sa.

Ci manca l'evento sportivo, inutile negarlo. Che sia dal vivo o in poltrona.

È ovvio che in questo momento di emergenza sanitaria e economica, parlare di sport può sembrare fuori luogo.

Ma se è vero che si può sopravvivere anche senza vede-

re la partita, è altrettanto vero che questo stop, che si preannuncia particolarmente lungo (quando riusciremo ancora a mettere insieme in uno stadio 50 mila persone?), rischia di far crollare quello che fino a poco tempo fa sembrava un mondo dorato, intoccabile, fatto di soldi e celebrità.

Cosa succederebbe se le società sportive, che non dimentichiamolo, danno da vivere a decine e decine di famiglie, dovessero fallire?

Perché è di questo che si parla, di fallimento. L'azienda sport, in questo momento, vale esattamente qualsiasi altro tipo di attività.

Falliscono imprese, ristoranti e negozi, perché non dovrebbero fallire un club sportivo? Per quale diritto divino? Per i protagonisti non è facile accettare l'incertezza del momen-

to. I presidenti chiedono aiuti agli stati, che però hanno altre priorità. I giocatori vogliono continuare a percepire lo stipendio, che però le società faticano a versargli. Anche perché, è giusto dirlo, non stanno offrendo nessuna prestazione.

Il problema, in questo caso, è che nessuno ha veramente la colpa. O perlomeno, non il mondo dello sport.

Il virus, è arrivato, ha colpito e continua ad aggirarsi tra di noi, impedendo a tutti di tornare alla vita di una volta.

Le varie federazioni, attraverso i protocolli più strampalati, hanno tentato finora di abbozzare un ritorno all'attività. Con esiti, almeno fino adesso, decisamente scarsi. Dagli allenamenti individuali, a piccoli gruppi, dalle partite senza pubblico al divieto di sputare in campo, fino all'assurdità di

giocare eventualmente indossando le mascherina. C'è da dire che l'emergenza ha portato a galla anche tanta fantasia. Che spesso però è sfociata nel ridicolo.

Lo sport è passione ma soprattutto socializzazione e condivisione, parole che il Coronavirus si è portato via. Almeno per il momento.

Non c'è niente da fare. Solo sperare che passi più velocemente possibile e che il mondo dello sport riesca, nonostante le mille difficoltà, a restare in piedi.

Perché se dopo tutto questo forzato isolamento, questo stravolgimento della nostra vita e le inevitabili conseguenze economiche che ne deriveranno, ci trovassimo anche senza sport, allora sì che sarebbe dura.



IL CANTUCCIO DEI BAMBINI



Cari Amici, questo cruciverba vi farà scoprire nuove parole!
 Però ne troverete DUE che non corrispondono al verso di un animale...
 e UNA che appartiene ad un animale che non è nel cruciverba... 🤔🤔🤔

Sono sicuro che le troverete... Ciao da Poldino 🙌

Voglio aiutarvi suggerendovi alcuni versi di animali:

- Muggisce
- Miagola
- Abbaia
- Ruggisce
- Barrisce
- Squittisce
- Nitrisce
- Parla
- Sibila
- Sussurra
- Gracida

Buona fortuna! 🍀



CRUCIVERBA DEI VERSI DI ANIMALI

Per risolvere il cruciverba devi scrivere che verso fa ognuno di questi animali.

Provate ad imitare i versi degli animali e fare il gioco «INDOVINA CHI È» 🙌

Ciao a tutti dal vostro amico Poldino!



La nostra famiglia

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari della defunta Annamaria Fiscalini;
ai famigliari del defunto Giacomo Capella;
ai famigliari del defunto Alfred Ruefli;
ai famigliari della defunta Giselda Matasci-Torti;
ai famigliari della defunta Maria Scacchi;
ai famigliari del defunto Luca Romano Nosedà;
ai famigliari della defunta Hedy Bai;
ai famigliari del defunto Antonio Francescon;
ai famigliari della defunta Luciana Dotta;
ai famigliari della defunta Teresa Pozzi;
ai famigliari della defunta Palmira Mariotta;
ai famigliari della defunta Sonia Ernst;
ai famigliari della defunta Elena Lafranchi-Pianca

ai famigliari del defunto Giulio Cesare Duca;
ai famigliari del defunto Gian Pietro Rovati;
ai famigliari del defunto Urs Vogt;
ai famigliari della defunta Maria Barloggio;
ai famigliari della defunta Pia Rusconi-Morisoli;
ai famigliari della defunta Nirvana Bettosini;

ai famigliari della defunta

Astrid Marazzi

Presidente Onorario e Presidente dei SIT dal 1986 al 2020

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Esdra Gilardi e Alesa Martinoni per la nascita della piccola Naima;
a Paola e Luca Mariotti-Nesurini per la nascita del piccolo Sem;
a Sara e Alessandro Petralia per la nascita della piccola Azzurra;
a Lisa Buffi e Nicola Goldhorn per la nascita del piccolo Alfio

**Rimanete aggiornati
sul nostro sito internet
e scoprite tutti i nostri servizi**



www.sit-locarno.ch

Helsana

Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Dal 1961 offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari

Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

La collettiva Helsana-SIT vi offre:

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL);
- assicurazioni complementari (LCA);
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati
Tel. 091 751 39 48



Progresso sociale

Amministrazione:
**Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno**
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch

Sito:
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Segr. Cant.: **Mattia Bosco**

**BUONE
VACANZE
CON NOI.**

**Hotel Valverde & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno**

A CESENATICO

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra **relax, benessere e servizi eccellenti**. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

www.riccihotels.it



Tel. 0547 87102 - 86043
Fax 0547 87500
info@riccihotels.it

Richiedi codice sconto SIT

RICHIEDI CODICE SCONTO SIT

FIDUCIARIA **Fidupen**

M Fiduciaria SA / Fidupen Sagl
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35
Fax 091 858 05 82
info@mfiduciaria.ch / info@fidupen.ch

Competenza, esperienza e professionalità

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - venerdì:
08.00 - 12.00
13.00 - 17.00